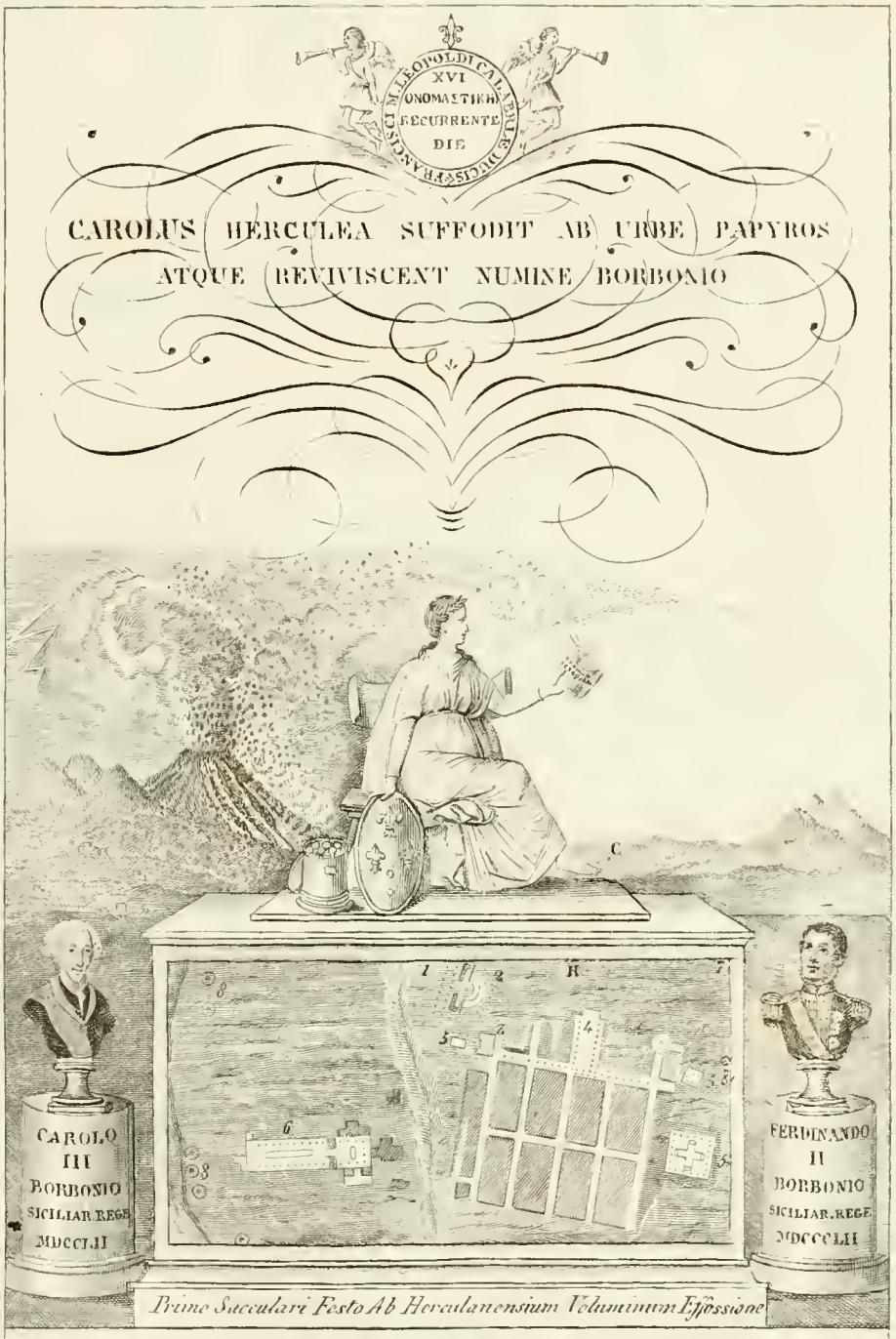
TESORO LETTERARIO

DI

ERCOLANO



Augustissimae MARIAE THERESIAE FERDINANDI II. P. F. A. Coniugi Lectissimae
Archipresbyter Iacobus Contucci Herculanensium Voluminum Officinae Lector D. D. D.

C. Che E. Herculanum. V. Vesuvius = I. Heic prima Urbis rudera emerserunt = 2. Theatrum = 3. Forum = 4. Basilica = 5. Templa = 6. Papyrorum domus = 7. Sepulcretum = 8. Explorationis putei.

P. T. V. C. dir.

TESORO LETTERARIO

DI ERCOLANO

OSSIA

LA REALE OFFICINA

DEI PAPIRI ERCOLANESI

INDICATA

per Monsignor Giacomo Arc. Castrucci

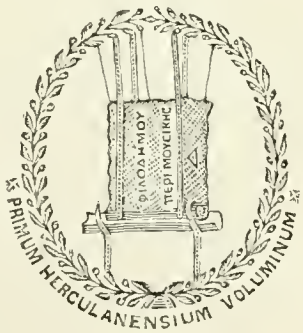
LETTORE DEGLI STESSI

Componente della Giunta della Reale Biblioteca Borbonica ec.

PROTONOTARIO APOSTOLICO AD INSTAR PARTICIPANTIUM

PRIMA DIGNITÀ INFULATA DELL'ALVITANA COLLEGIATA E MATRICE CHIESA DI S. SIMEONE PROFETA, PROFESSORE DI DRITTO, ISPETTORE DI PUBBLICA ISTRUZIONE, REGIO REVISORE, MEMBRO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI TERRA DI LAVORO, E DEL PRIMO APRUZZO ULTERIORE, SOCIO DELLE REALI ACCADEMIE ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA, E DI BELLE ARTI IN NAPOLI, DELLA TIBERINA, DEI VIRTUOSI DEL PANTEON, DELL'ARCADIA, DELL'IMPERIALE ISTITUTO DEL BRASILE, EC.

TERZA EDIZIONE COMPLETA CON XXVIII RAMI



NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità maggiore n° 26

1858

PREFAZIONE

Che la *Reale Officina de' Papiri Ercolanesi* sia la più antica, ed unica Biblioteca del Mondo tutto, campata dal naufragio della Barbarie, e dall'edacità del Tempo, non è a dubitarne. Sovrani, Dotti di ogni classe e considerazione ammirano le venerande reliquie della Letteratura antica, diseppellite in Ercolano, che nel 79 dell' Era Volgare venne ricoperta dalle ignee lave del Vesuvio. Questi preziosi giojelli della Corona del Re N. S. non da tutti possono osservarsi, perchè non tutti possono viaggiare. Quindi si reclamava la *Paleografia* dei volumi di Ercolano, ed a tale sentito bisogno divisai pubblicare questo Tesoro letterario di Ercolano, ossia la *Reale Officina de' Papiri Ercolanesi*, la quale di molto lustro venne accresciuta per le cure non abbastanza lodate di S. E. il Principe di Bisignano *D. Pietrantonio Sanseverino* Maggiordomo Maggiore, Sopraintendente generale di Casa Reale, e sue dipendenze, fra le quali ha non ultimo luogo l'Officina anzidetta. Credei fin dal 1852 poterla indicare con brevi ricordi per la gloria del piissimo nostro Re FERDINANDO II. (D. G.) e del nome napoletano.

Contenea questa operetta quanto riguardava la scrittura dei volumi pubblicati, cui vedeasi congiunta la dimostrazione degli antichi utensili, ed istrumenti scrittorî, che in questa, e nelle Gallerie del Reale Museo Borbonico si conservano, pervenuti soprattutto dagli Scavi di Ercolano, e Pompei. Quindi con ben XVIII tavole incise in rame volli presentare al Pubblico quanto più volumi non avrebbero potuto mostrare. Ed in vero i Dotti nella loro multiplice erudizione trovarono di che nudrirla col vedere i veri fac-simili delle antiche scritture, o forse non mai vedute, o sol male rappresentate. Gl'illustri Viaggiatori poteano sempremai con piacere rinnovare quelle idee sentite una volta nell'osservare questa classica Officina. I Precettori veniano di un facile mezzo forniti per istruire i loro allievi; ricordando abbastanza i detti del Venosino

« Segnius irritant animos demissa per aures,
« Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.

Finalmente i nostri Dotti, e gli Esteri, cui non riesce sì facile il viaggiare, aveano certamente di che godere nei loro gabinetti da studio, avendo presente quanto con ispese, e disagio di viaggiare ammirasi da chi frequenta

Questa dotta Città della Sirena,

che sempre mai coltivò le lingue dotte con maturo sapere, per iscovrire nelle disusate favelle i dettati, i monumenti, i tesori dell'antica saggezza, e con forme moderne riprodurli a pubblico vantaggio.

Altra edizione del 1855 venne fornita di 20 tavole, ed altre due ne furono aggiunte nel 1856, ed essa è del tutto esaurita.

La presente edizione viene corredata di 28 tavole, la cui condotta quì brevemente accenneremo.

Dopo aver dato una breve e distinta dichiarazione del rinvenimento dei papiri Ercolanesi, del numero degli stessi, e delle loro differenti qualità, mostrasi e la pianta del *Cyperus Papyrus*, che fornì la miglior carta agli antichi, ed i varî strumenti scrittorî, non che la macchina per isvolgere i detti volumi carbonizzati della Biblioteca Ercolanese; nel quale lavoro si distinguono i sigg. Biondi, e Malesci, abilissimi svolgitori. Recasi l'effigie di Epicuro rinvenuta nella Casa dei Papiri, forse qual prototipo della setta, cui era addetto il Padrone della Biblioteca. Principale diligenza è stata poi quella di esattamente in più tavole esprimere i fac-simili cennati colle differenze dei varî caratteri dei papiri fin ora pubblicati; nè si è trascurato di mostrare le cifre ed i segni d'interpunzione degli antichi, che nei volumi s'incontrano. L'Indice de'suoi capi, riportato per ciascun papiro pubblicato, rende assai più interessante questo libro, e pei quali vengono i leggitori invogliati a fare acquisto dei dotti tomi dei volumi di Ercolano presso la Reale Stamperia, per meglio, e più esattamente conoscere la sapienza degli antichi illustrata dalle fatiche erudite della Reale Accademia Ercolanese, che all'ombra dei Gigli di oro ha saputo ben meritare della classica letteratura.

Due tavole di caratteri greci, e latini ritratti o da quei papiri, che giunti assai maltrattati non possono fornirci altro più rimarchevole; o furono copiati da quelle così dette *scorze*, delle quali diremo nella pag. 3ª gioveranno assaissimo per la *paleografia antica.*

Altre quattro tavole metteranno sott'occhio dell'erudito lettore non meno la casa, ove furono ritrovati i papiri; che la topografia antica, e moderna di Ercolano, e lo stato del Vesuvio, quando successe la terribile eruzione, che seppellì l'infelice città.

Tre altre tavole rappresenteranno alcune pitture Ercolanesi e Pompejane, che ad oggetti scrittorî possonsi rapportare, e faciliteranno ai giovani studenti la cognizione dei classici scrittori in tale argomento.

Una ultima tavola rappresenta l'effigie di tre grandi personaggi, i quali assai bene meritarono dell'Officina anzidetta, inalzati sopra tre antiche colonne.

Finalmente a compire la descrizione dell'Officina accenneremo gli Autori, e i titoli delle loro opere, che sono a noi giunti nei papiri finora svolti, sebbene ve ne siano molti privi.

Possano queste nostre fatiche essere utili se non ai dotti, almeno ai giovani studenti, principalmente stranieri.

Svanì la favola *Carboni per tesoro* nel rinvenirsi gli Ercolanesi volumi dall' ottobre dell' anno 1752 ad agosto 1754. Fu questa la ragione, perchè intitolammo il presente libretto *Tesoro Letterario di Ercolano.*

Tra i più belli monumenti, che in abbondanza ci fornirono gli antichi scavi di questa nostra classica Terra, meritano senza dubbio il primo luogo quelli trovati nella felice scoverta di Ercolano, avvenuta nell' anno 1738 e seguenti. Di essi costituiscono la parte più preziosa i 1790 volumi, che formavano una biblioteca greca, e latina di un tal modesto filosofo di Ercolano, una coi piccoli busti in bronzo di Epicuro, Zenone, Demostene, Metrodoro, ed Ermarco. Ne siamo debitori al Vesuvio, che se coi suoi famosi incendî dell' anno 79 dell' Era Volgare distrusse le Città di Pompei, Stabia, ed Ercolano; colle sue ignee lave carbonizzò, e conservò nel tempo istesso questo prezioso avanzo della dotta antichità.

In una casa di campagna presso Ercolano erano essi riposti in armadî del-

l'altezza di un uomo, lungo le mura di una stanza da studio, ed in mezzo ancora sorgeva altro armadio, capace di ricevere i libri da ogni parte. Furono essi conservati dal Vesuvio, il quale avendo ricoperta la stanza a volta colle sue lave di fuoco a' 23 novembre del 79 di G. C. fece sì, che fossero carbonizzati gli oggetti in essa esistenti, e per tal modo conservati alle inchieste dei posteri, dopo elassi meglio che XVII secoli, e dopo 19 eruzioni di questo terribile Vulcano a contare dall'anno 79 al 1737.

Era riserbato a CARLO III. Re delle due Sicilie (cui ogni lode è ben poca cosa) la gloria di chiamare nel nostro paese il Mondo tutto incivilito ad ammirare il maestoso spettacolo non ancora veduto di Città diseppellite, e di preziosi monumenti, quali certamente son da reputarsi i papiri Ercolanesi.

Sebbene difficilissimo sembrasse, e quasi impossibile, lo svolgere tai carbonizzati volumi; pure l'animo grande di Carlo III. non si smagò, e non risparmiando cura, e spese, vinse ogni ostacolo. E però furono essi svolti con massima industria e travaglio dall'ingegnoso Pad. delle Scuole pie Antonio Piaggi, Scrittore della Biblioteca Vaticana, richiesto al Som: Pont: *Benedetto XIV.* (di s. m.). Ma mentre con alacrità progrediva una tant'opera, il sempre augusto CARLO III. venne chiamato a regolare i destini delle Spagne, e per alcuni anni venne interrotto il lavoro di srotolare questi papiri, scritti già da circa mille e settecento anni.

Seguendo le orme paterne FERDINANDO I., e sollecito della gloria dell'augusto Genitore, venne ad associarvi anche la propria, esempio magnanimo imitato dal Re FRANCESCO I. e continuato dal munifico e piissimo FERDINANDO II. nostro amato Sovrano (D. G.).

Vengono essi conservati in questa Reale Officina dei Papiri Ercolanesi, appartenente alla Real Casa di Sua Maestà il Re N. S., affidata degnamente all'ottimo Signor Principe di Bisignano l'Eccellentissimo D. Pierantonio Sanseverino.

Dei suddetti papiri 1790

Gli svolti interamente, sono finora . . .	376
— provati per lo svolgimento	275
— restano a svolgersi.	1111
Tutti formano la cifra di papiri	1762

A questi 1762 aggiungansi altri 28 donati dalla nostra Real Corte alla Francia (N.° 8.), ed all'Inghilterra (N.° 20.), formano così il totale de' Papiri 1790. È da notarsi però, che tra questi ultimi 20 papiri due soli erano svolti, e che si vedono pubblicati nel tom. II dei volumi Ercolanesi col titolo *Di Epicuro intorno alla natura* lib. II e lib. XI.

Tutti i detti papiri 1790, avuto riguardo alla rispettiva dimensione, si distinguono in interi, metà, terza parte ec. Tra essi ve ne sono alcuni, i quali da principio furono tagliati verticalmente, e chiamati *scorze*. Questi non possono per tale alterazione essere svolti col solito meccanismo; ma è necessario disegnare i caratteri che presenta la prima pagina, e staccarne i pezzi (quale *inutile cenere*) per avere immediatamente la seconda pagina, e così progressivamente sino all'ultima, la quale sola rimane intatta, e si conserva negli armadì; trovato non meno ingegnoso del fu sig. Orazj seniore, pregevole artista di questa Reale Officina.

I papiri segnati col titolo dell'opera sono finora.	63
» senza titolo.	239
I papiri incisi finora	128
» pubblicati in nove tomi.	17
» interpetrati, e che gradatamente vanno a pubblicarsi sono.	19

Or questo *Tesoro letterario di Ercolano* da noi pubblicasi in attestato di riconoscenza ai nostri Sovrani, che gli onori, e la protezione in ogni tempo accordarono alle Scienze e Lettere. Basti ricordare la fondazione delle Reali Accademie, ed in particolar modo dell'Ercolanese addetta allo studio delle antichità, che a grande dovizia forniscono questi Classici luoghi. Da tale pubblicazione potranno trar comodo i gentili viaggiatori, che ammirano, o potranno ammirare queste singolarità letterarie nel solo Regno delle due Sicilie; richiamando ancora alla loro memoria, quanto fin ora la dotta Reale Accademia Ercolanese di Archeologia ha pubblicato nei nostri tomi dei Papiri Ercolanesi; non che nella maravigliosa Enciclopedia filologica, dico, l'opera delle ANTICHITA' DI ERCOLANO.

L'amore per l'Archeologia finalmente mi fa sperare l'indulgenza dell'archeologo e dell'illustre viaggiatore, cui il gusto della filologia, e della solida istruzione spinge a viaggiare, osservare, e raccogliere ancora le venerande reliquie dell'antichità.

INDICAZIONI

DELLE SEGUENTI TAVOLE XX.

Tavola I.ª

DEL FRONTISPIZIO DI QUESTO VOLUME.

Precede un distico allusivo allo scovrimento dei papiri, e loro novella vita col favore della Dinastia Borbonica.

C. La Musa Clio, che presiede alla storia, tiene un papiro nella sinistra mano, nel quale leggesi Κλειω ιστοριαν; mentre poggia la destra sullo scudo dei gigli di oro, accanto dei quali vedesi un cassettino con molti papiri.

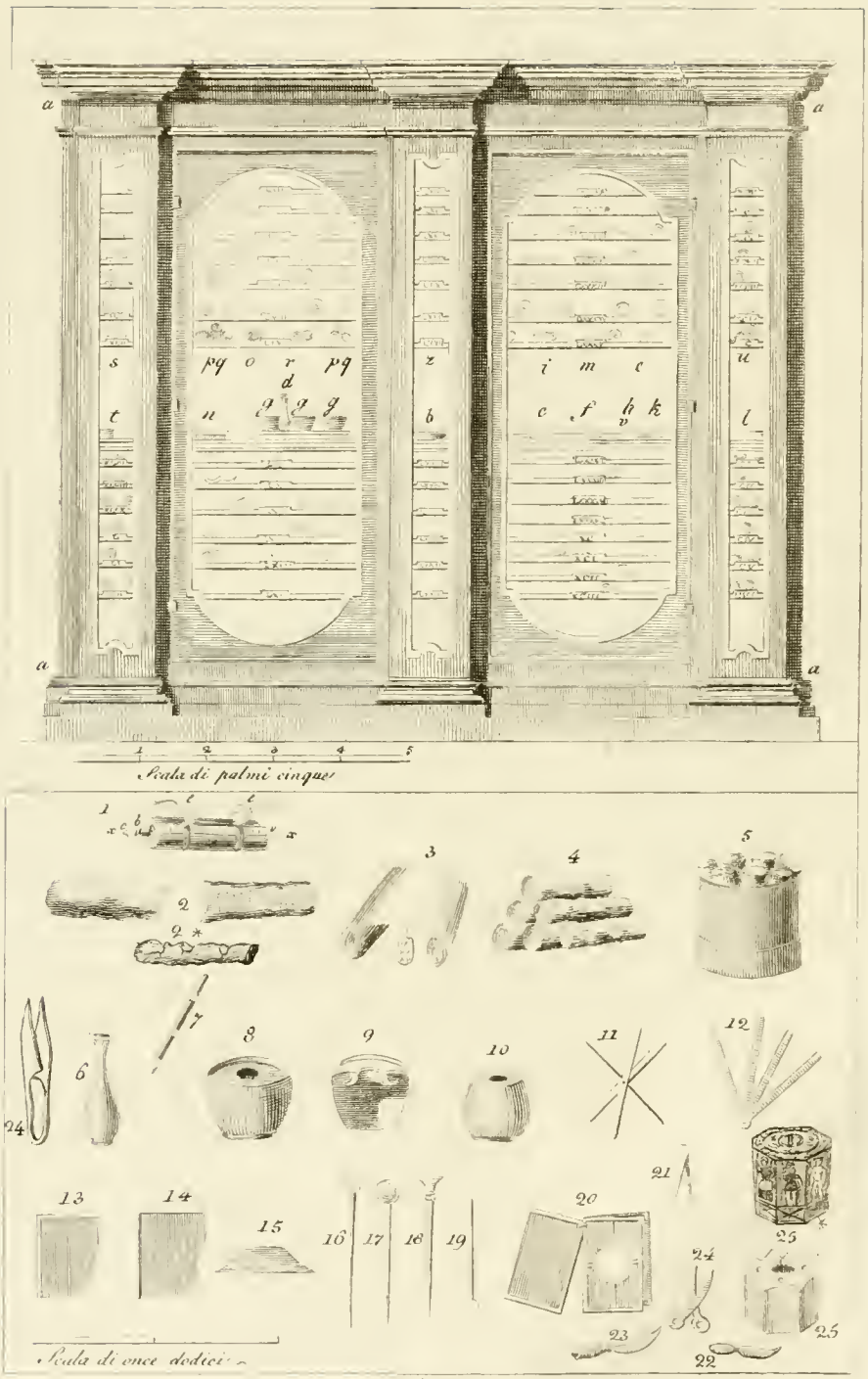
E. Pianta di Ercolano.

1. Pozzo, dal quale vennero estratti i primi ruderi, e statue della sepolta Ercolano.
2. Teatro.
3. Foro.
4. Basilica.

5. 5. 5. Tempî.

6. Casa di campagna, dove si rinvennero i papiri.
7. Sepolcreto.

8. 8. 8. Pozzi tentati in varî siti per conoscere l'altezza del suolo di Ercolano, seppellita dalla lava Vesuviana, e le moltiplici aggestioni delle diverse epoche.

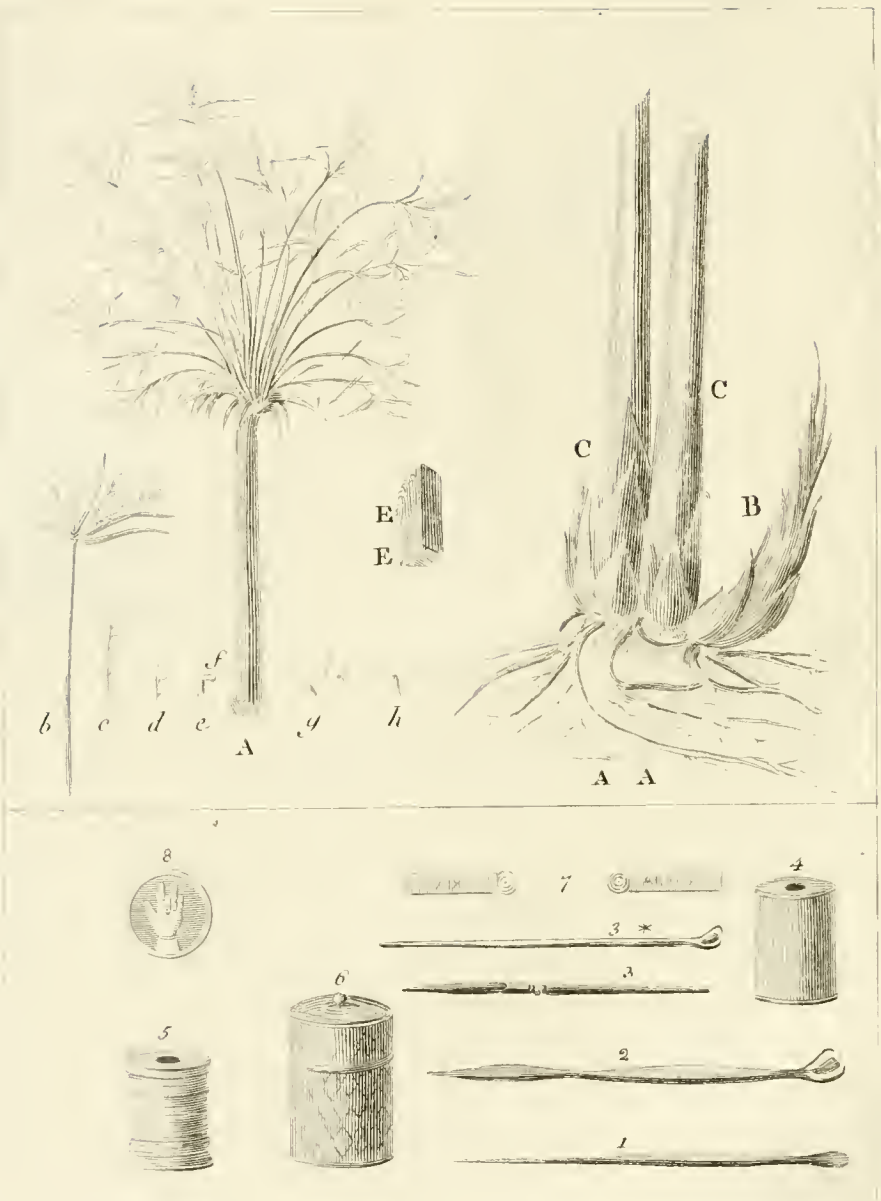

a
a
a
a
s
t
pq
o
r
pq
d
n
q
q
q
z
b
i
m
c
e
f
h
v
k
u
l
1
2
3
4
5
Scala di palmi cinque
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
Scala di once dodici

P. F. A. C. dir.

Tavola II.

a. a. a. a. Armadio 1.° dove si conservano i Papiri Ercolanesi.
b. Piattini di vetro antico, contenenti avanzi di papiri inceneriti, rinvenuti in Pompei.
c. Cassettino con frammenti degli ornati di legno incarboniti dell' antica biblioteca, ove si rinvennero i Papiri.
d. Pennarolo.
e. Papiro latino non isvolto.
f. Saggio di Papiro moderno in due pezzi, fatto dal Cavaliere Landolina Siracusano.
g. g. g. Calamai sette di terra cotta.
h. Stecchette di osso per servire da taccuino.
i. Papiro impetrito.
k. Foglietti lignei da scrivere, fatti dal Conte Sanvitale di Parma.
l. Cassettino con antiche laminette di argento, nelle quali si vedono alcune lettere incise.
m. *Scorze* di Papiro tagliato per lungo.
n. Scatolino con frammenti di tavolette pugillari.
o. Papiro intero tagliato per lungo.
p. *q.* } Papiri affasciati
r. Papiro avvolto nei due estremi per leggersi.
s. Papiro col titolo scritto nell'esterno.
t. Stecchetta dentata in una estremità per cancellare le lettere impresse nella cera.
v. Rasoia triangolare per appianare la cera.
u. Papiro, in cui si ravvisa l'umbilico.
lx. Ultime pagine di *scorze* di papiro.
1. Forma del papiro chiuso.
2. Papiro spaccato.
3. Papiro aperto nel mezzo, ma ravvolto in ciascuna dell' estremità con titolo sospeso nel mezzo.
4. Papiri sei l' uno sull' altro in forma piramidale.
5. Cassetta con papiri verticalmente situati.

6. Pennarolo.
7. Penna antica, conservata in tubetto di cristallo.
8. 9. 10. Calamai.
11. 12. Stecchette di osso per taccuino.
13. 14. Tavolette pugillari.
15. Rasoja per uguagliare la cera nelle tavolette pugillari.
16. 17. 18. 19. Stili scrittorî di diverse forme.
20. Diptiche.
21. Compasso.
22. Temperino.
23. Coltelletto.
24. Forbice.
25. Teca calamaria.



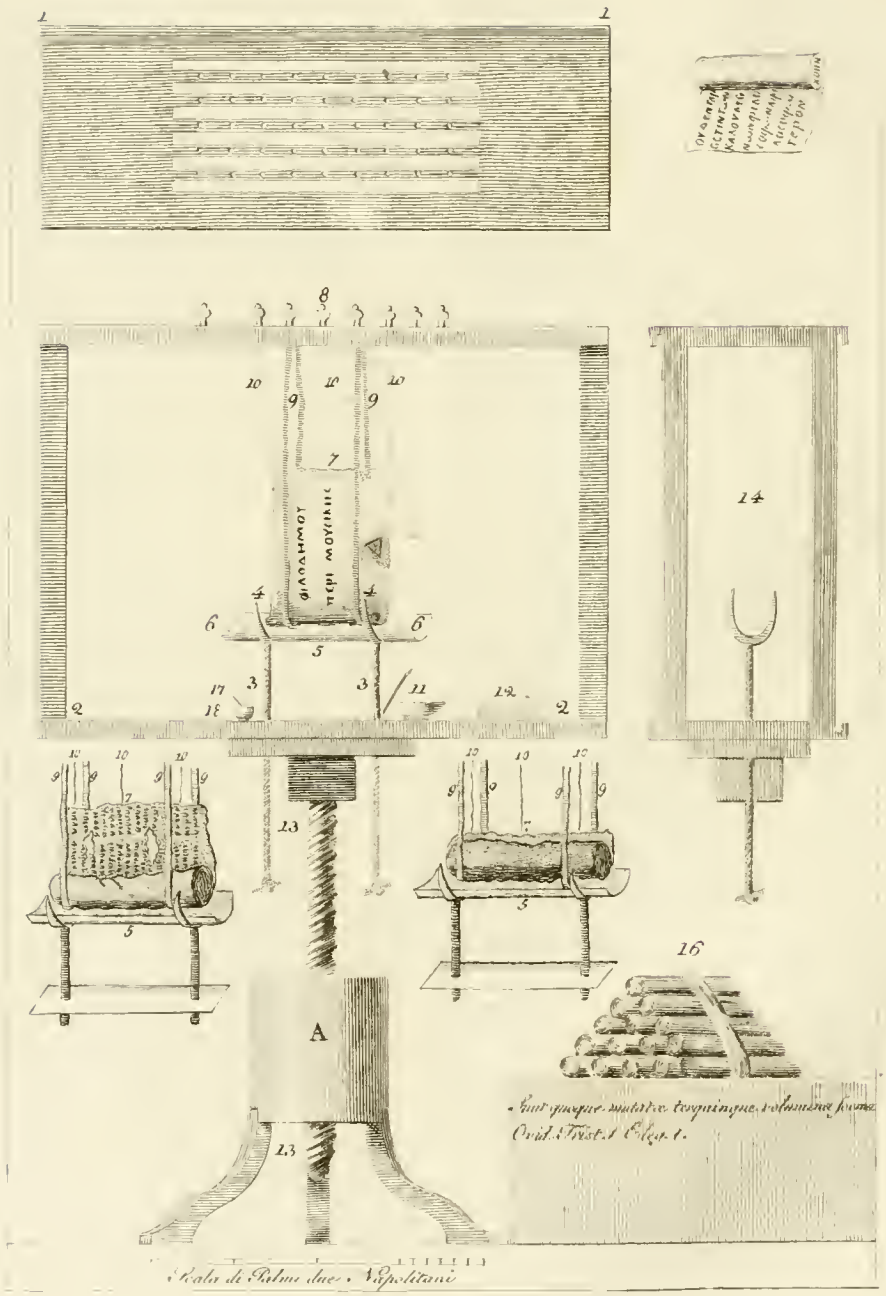
Scala di mezzo palmo Napolitano

P. F. C. dir

Tavola III.

DICHIARAZIONE DELLA PIANTA DEL PAPIRO.

A. Parte superiore del colmo, ossia scapo, del papiro colla sua ombrella munita dell' involucro universale.
A. A. Parte inferiore del papiro colle sue radici.
B. Gemma radicale, che accenna allo sviluppo dell'intera pianta.
C. C. Parte inferiore de' colmi, vestiti delle squame delle gemme.
b. Una ombrelletta col suo involucro parziale.
c. Una spichetta co' suoi fiorellini.
d. Un fiore aperto.
e. *f.* } Uno stame coll' antèra munita di un appendice.
g. Il solo stame col pistillo.
h. Il pistillo solo.
E. E. Un pezzetto della sostanza filamentosa del colmo.
1. 2. 3. } Stili scrittorî.
4. 5. 6. } Calamai di bronzo.
7. Tessera scenica.
8. Tessera gladiatoria.



P. S. A. C. dir.

Tavola IV.

MACCHINA PER ISVOLGERE I PAPIRI ERCOLANESI

INVENTATA

DAL PAD. ANTONIO PIAGGI DELLE SCUOLE PIE.

1. 1. Parte superiore della macchina, dove sono i biscari, a cui si avvolgono i fili di seta, che tirano su la parte del papiro, che si svolge, sulla quale si è passata la leggiera colla di pesce purificata per attaccarvi la pellicola di battiloro, ossia di vescica di vacca. Vedi N. 11.°

2. 2. Telajo della macchina, e che forma il tavolino per lavorare.

3. 3. Viti di ottone, che hanno in punta le lunette, ove poggia il cartone col papiro da svolgersi.

4. 4. Primo papiro svolto, e propriamente l'ultima pagina di esso, che contiene il nome dell'autore, ed il titolo dell'opera.

5. Cartone, che sostiene il papiro.

6. 6. Bambagia, che si sottopone al papiro, perchè non sia maltrattato nella operazione dello svolgimento.

7. 10. 10. 10. } Fili di seta, che si attaccano alla porzione del papiro svolto, come si è detto nel N.° 1.

8. Biscari, ai quali detti fili si avvolgono.

9. 9. } Fettucce di seta, che tengono pensolone il papiro.

11. Vasetto ripieno di acqua leggermente impregnata di colla di pesce purificata, e pennellino rispettivo, per passarla sul papiro secondo l'arte, e quindi applicarvi i pezzettini di pellicola di battiloro. Vedi N.° 1.

12. Scatola con pezzetti di pelle di battiloro, e puntina di ferro per ajutare lo svolgimento.

13. 13. Vitone della macchina per alzare, od abbassare il tavolino della stessa secondo le occorrenze.

14. La macchina istessa veduta di lato.

15. Pezzo di papiro svolto.

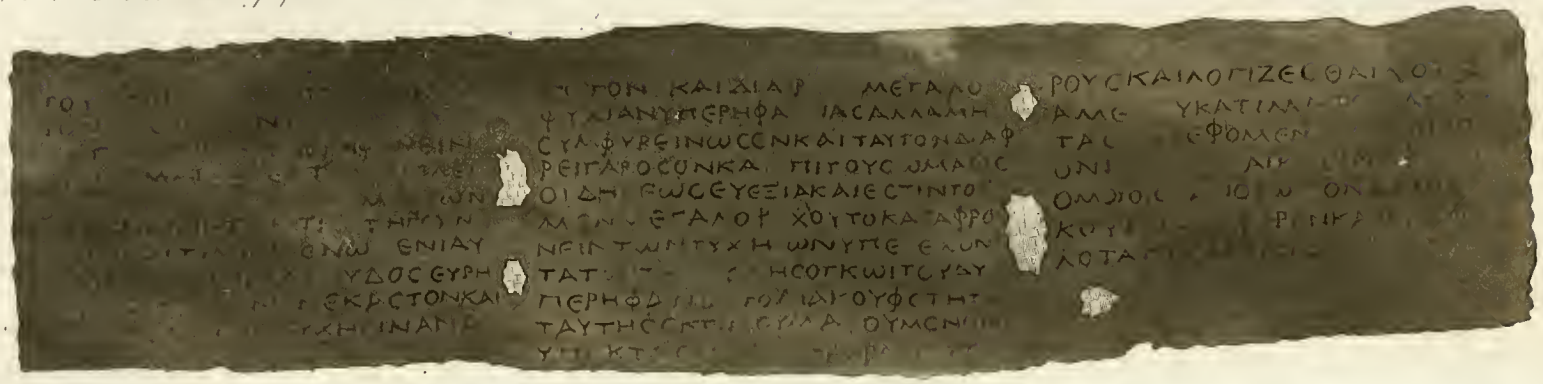
16. Rotoli, ossiano papiri, l'uno sopra l'altro in forma piramidale.

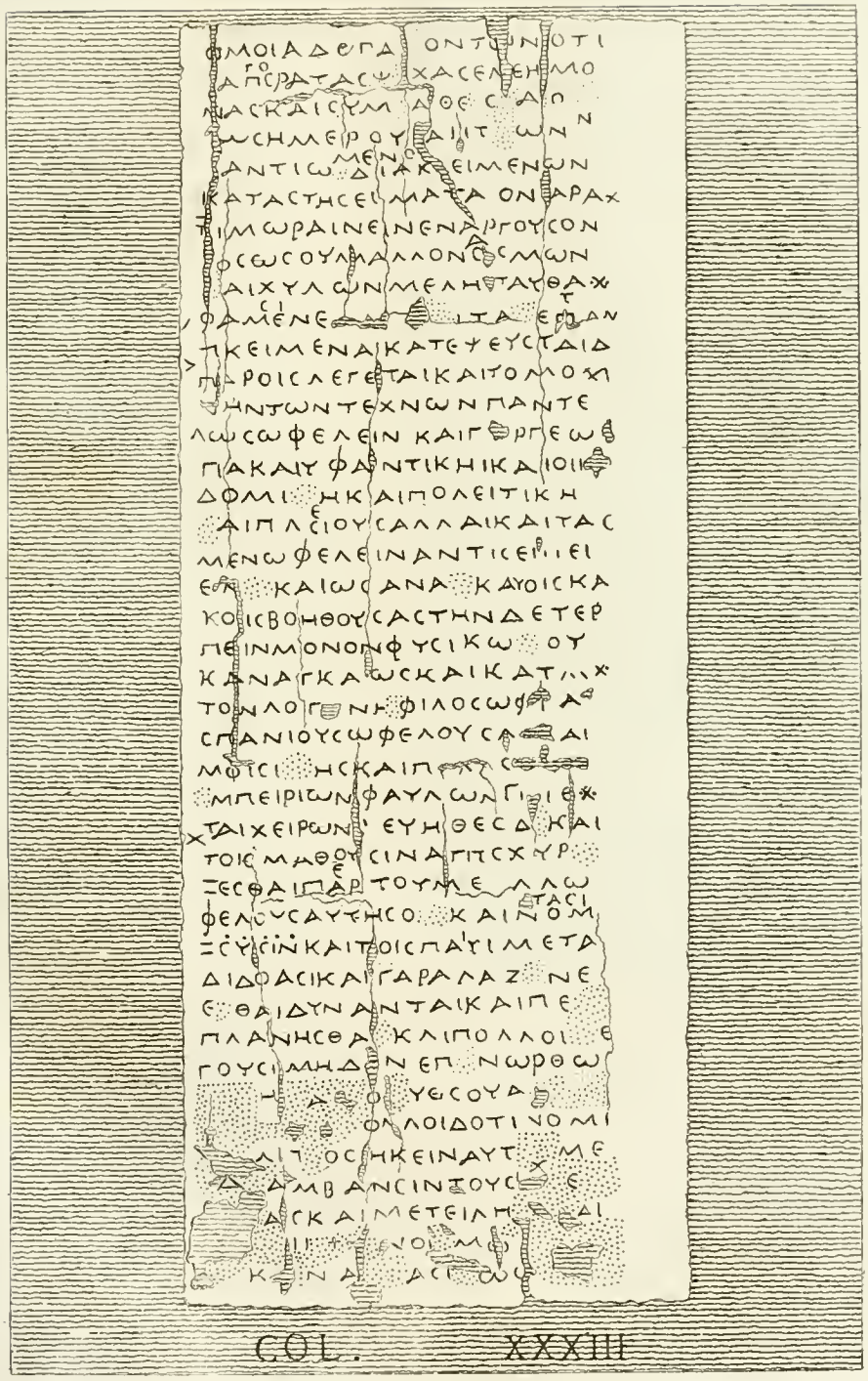
17. 18. } Vasetto con acqua, e pennellini per varî usi dello svolgimento.

Tavola V.

La seguente Tavola V. contiene il fac-simile del papiro carbonizzato, già svolto, in cui si vedono le lacune, dalle quali appariscono i pezzettini di pellicola di battiloro, serviti per fodera del carbonizzato foglio.

T. V. Fac-simile di papiro ercolanese carbonizzato. Vedesi svolto, e foderato di pellicola di battiloro, come rilevasi dalle 5. lacune.





COL. XXXIII

Tavola VI.

ὁμοια δε παθοντων · ὁτι
καγορα τας ψυχας ελεημο-
νας, και συμπαθεις, και ὁμοι-
ως, ἡμερους αντι των εν-
5 αντιως διακειμενων
καταστησει. Ματαιον αρα
τι μωραινειν; εναργες ον-
τος, ὡς ου μαλλον ωσμων,
και χυλων μελη ταυθ', ἁ
10 φασιν εναλλαξαι ταδε τ' αν-
τικειμενα. Κατεψευσται δε,
παρ' οἷς λεγεται και το μο-
νην των τεχνων παντε-
λως ωφελειν. και γαρ γεωρ-
15 για, και ὑφαντικη, και οικο-
δομικη, και πολιτικη,
και πλειους αλλαι· και τας
μεν ωφελειν αν τις ειπει-
εν δικαιως αναγκαιοις κα-
20 κοις βοηθουσας, την δε τερ-
πειν μονον φυσικως, ου-
κ αναγκαιως· και κατ' αυ-
τον λογον ἡ φιλοσοφια
σπανιους ωφελουσα και
25 μουσικης, και πολλων
εμπειριων φαυλων γινε-
ται χειρων. Ευηθες δε και
τοις μαθουσιν απισχυρι-
ζεσθαι περι του μεγαλω-
30 φελους αυτης, ὁτι και ανδρασι,
και τοις παισι μετα-
διδοασι· και γαρ αλαζονευ-
εσθαι δυνανται, και περι-
πλανησθαι. Και πολλοι λε-
35 γουσι μηδεν επανωρθω-
σαι μην ἑαυτους ὑμεις, ουδε με-
θαρμοσαι· πολλοι δ', ὁτι νομι-
ζουσι προσηκειν ἁυτοις με-
ταλαμβανειν τους τεχνι-
40 τας, και μετειληφθαι,
αυτην τους τεκνους μεθηρ-
μοκεναι φασιν. ὡστε

simili modo adfectos; quippe etiam concio animos opposite dispositos misericordes, et compatientes, et aeque mansuetos reddat. Ut quid frustra evanescere? cum evidens sit, potiores non esse odoribus, et succis cantus istos, quos aiunt immutare posse huiusmodi inter se opposita. ¶ Falsi sunt autem, quotquot dixere etiam ex artibus hanc unam omnibus et omnino prodesse; etenim agricultura, et textoria, et architectura, et politica, et plures aliae *omnino prosunt:* imo vero has prodesse iure quis dixerit, utpote quae necessariis malis auxilium ferunt, hanc vero tantum naturaliter, non necessario oblectare: atque secundum ipsum eorum ratiocinium Philosophia non solum Musicâ, sed etiam pluribus practicis, vilibusque artibus deterior esset, quippe ab ea rari sunt, qui emolumentum capiant. Simplicis autem viri et incauti est auctoritate illorum niti, qui Musicam didicerunt, quod ad magnam ipsius utilitatem, quam et a viris, et a pueris percipi autumant; fieri enim potest, ut vel sese iactitent, vel decipiantur. Et multi quidem fatentur, Musicam neque suos filios correxisse, neque meliores reddidisse; multi vero, quippe sibi putent expedire artifices recipere, et ab illis invicem recipi, eam suos filios meliores reddidisse adfirmant. Itaque

CAP. XVII.

An utilitatem Musica pariat?

Nell'antecedente Tavola VI. si contiene la colonna XXXIII. del primo papiro svolto di Filodemo intorno alla musica lib. IV. In essa si ravvisa il fac-simile di caratteri greci, ed i segni rispettivi. Le lacune di linee tremulate indicano la mancanza interamente del papiro in quei siti: le lacune fatte con puntini dimostrano l'esistenza del papiro, che non ha caratteri per le diverse ragioni di tempo, difficoltà dello svolgimento, materia del papiro più o meno maltrattato, ed altro. — Le dette due specie di lacune (come praticasi in ogni papiro) vengono ripianate dai dotti interpreti napoletani con giusti supplementi, che nel pubblicarsi per le stampe vengono ravvisati a prima vista, perchè espressi con caratteri rossi, come vedesi nella precedente pagina 13.

SYLLABUS

EORUM QUAE CONTINENTUR IN HERCULANENSIBUS VOLUMINIBUS EDITIS.

TOM. I.

PHILODEMI DE MUSICA LIB. IV.

I. *Nullam esse musicam, quae ad animos informandos sit idonea.*
II. *An Musica Divinitati colendae per se sit idonea?*
III. *An Musica aliquid conferat encomiis, hymenaeis, epithalamiis, threnis?*
IV. *De Musica, quae ludieris certaminibus inserviret, quid sentiendum?*
V. *An Musica suapte natura vi movendi polleat?*
VI. *Generali argumento, quod in honore apud veteres fuerit Musica, obviam itur.*
VII. *An ad amorem Musica quid conferat?*
VIII. *Quid in conviviis praestiterit Musica?*
IX. *An ad amicitias conciliandas quid conferre queat?*
X. *Quid de Thaletis, et Terpandri historiolis sentiendum?*
XI. *An Musica eo nomine sit commendanda, quod Religioni vulgo inserviat?*
XII. *An Musica intellectum acuat, et ad alias scientias relationem habeat?*
XIII. *An Musica ad virtutes animum disponat?*
XIV. *Quid Musicae nomine sit intelligendum?*
XV. *An Musica caelestibus meteoris respondeat?*
XVI. *Num animi adfectus immutare queat?*
XVII. *An utilitatem Musica pariat?*
XVIII. *An Musicam Dei invenerint?*
XIX. *Quibus de causis vulgo Musicam discerent?*

A ERROT TI LENEN
VT·PEN NTL IS CERVICIBVS ASPIDE·MOLLIM·
ABITY N·SOMNVM·TRAHITVRQVE LIBIDINC·MOR
PERC PLATV·BRVIS·HVNC·SINE·MORSIBVS·AN
PLNERE·STV TNVI·PARS·INLITA·PARVA VENI·
OCI INTEREMT·LAQVEIS·PAS·COCLVR·ARTIS·
INTASACPTAM ANIMAM·PRESSIS·EFFVNDERE·VENIS
IMERSISQVE OCLAVSERVNT·GVTTVRA·FAVCES·
AS·INTERCRAGES·SOLIO·DESCENDIT·INTER·

COL. VI

CONSILIIS·NOX·APTA·DVCVM·LVX·APTIOR·ARMIS

EX COL. VIII

Tavola VII.

Fac-simile della col. VI. ed VIII. del frammentato Carme eroico latino attribuito a Rabirio, in cui celebra il poeta non solo la vittoria riportata nella battaglia di Azio, ma benanche tutta la guerra egiziana di Cesare Ottaviano.

L'ultimo frammento termina con una bella sentenza, dicendo che la notte serve al Generale di Armata per prendere consigli, ed il giorno per eseguirli.

Consiliis nox apta Ducum, lux aptior armis.

Hic cadit absumtus ferro: tumet ille veneno
Aut pendente suis cervicibus aspide mollem
Labitur in somnum, trahiturque libidine mortis.
Perculit adflatu brevis hunc sive morsibus anguis.
Volnere seu tenui pars inlita parva veneni
Ocius interemit. Laqueis pars cogitur artis
Intersaeptam animam pressis effundere venis:
Immersisque freto clauserunt guttura fauces.
Has inter strages solio descendit, et inter

COL. IV.

Consiliis nox apta ducum, lux aptior armis.

EX COL. VIII.

Tavola VIII.

Nella seguente Tavola VIII. vedesi effigiato il busto in bronzo di Epicuro, rinvenuto nella biblioteca dei Papiri Ercolanesi della così detta *Casa de' papiri.* In questa si rinvennero ancora gli altri busti in bronzo di Zenone, Metrodoro, Demostene ed Ermarco, distinti seguaci del detto Epicuro.

Mezzo palmo Napolitano

Mezzo palmo Romano

Επικουρου περι φυσεως l. T. IX.

ΥΠΑΡΧΕΙΝΟΝΤΔΕΙ
ΟΥΝΩΣΠΕΡΕΙΡΗΑ
Κ. ΙΤΗ ΕΙΣΤΟΥΤΟ
Τ ΕΙΔΟΣΓΕΓΟΝΕΙ
ΟΙ ΟΝΟΜΙΑΝΤΩΝ
ΕΠΙΒΛΕΠΕΙΝΕΣΤΙ
ΓΑΡΤΙΣΥΝΤΕΝ
ΠΡΟΣΤΟΓΝΩΛ
Τ Α

EX COL. X

ΒΗΚΕΝΑΠΟΤΕΛΕΙΣ
ΘΑΙΚΑΙΕΤΙΤΑΣΦΟΡΑΣ
ΑΝΥΠΕΡΒΑΝΤΟΥΣΤΟΙΣ
ΤΑΧΕΣΙ ΚΕΚΤΗΣΘΑ
ΤΑΔΑΡΜΟΤΤΟΝΤΑ
ΞΗΕΤΟΥΤΟΙΣΡΗΘΙ
ΝΑΙΕΝΤΑΙΣΜΕΤΑ
ΤΑΥΤΑΔΙΕΞΙΜΕΝ

COL. XI

ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ
ΠΕΡΙΦΥΣΕΩΣ

Tavola IX.

Fac-simile di caratteri greci antichi del Papiro di Epicuro intorno alla natura lib. II., ricavato dalla col. X. ed XI. e dal titolo dell' opera.

. . . . . Δει
ουν, ὡσπερ ειρηκα,
και την εις τουτο
10 το ειδος γεγονεναι
οικονομιαν ημιν
επιβλεπειν · εστι
γαρ τι συντομον
προς το γνωναι
15 τα περιεχομενα

. . . . . Oportet igitur, ut dixi, perspiciamus, etiam in hoc genere non defuisse oeconomiam : est enim via compendiaria ad cognoscendum, quae circumstant. . . . . CAP. IV. Conclusio.

. . . . . συμβε-
βηκεν αποτελεισ-
θαι, και ετι τας φο ρας
ανυπερβλητους τοις
ταχεσι κεκτησθαι.
5 Τα δ' ἁρμοττοντα εφε-
ξης τουτοις ῥηθη-
ναι εν ταις μετα
ταυτα διεξιμεν.

. . . . . evenit, ut efficiantur, et insuper motiones celeritate insuperabiles adipiscantur. Quae autem istis consequenter dicenda sunt, in sequentibus edisseremus.

ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ
ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ
Β

EPICURI
DE NATURA
LIB. II.

TOM. II.

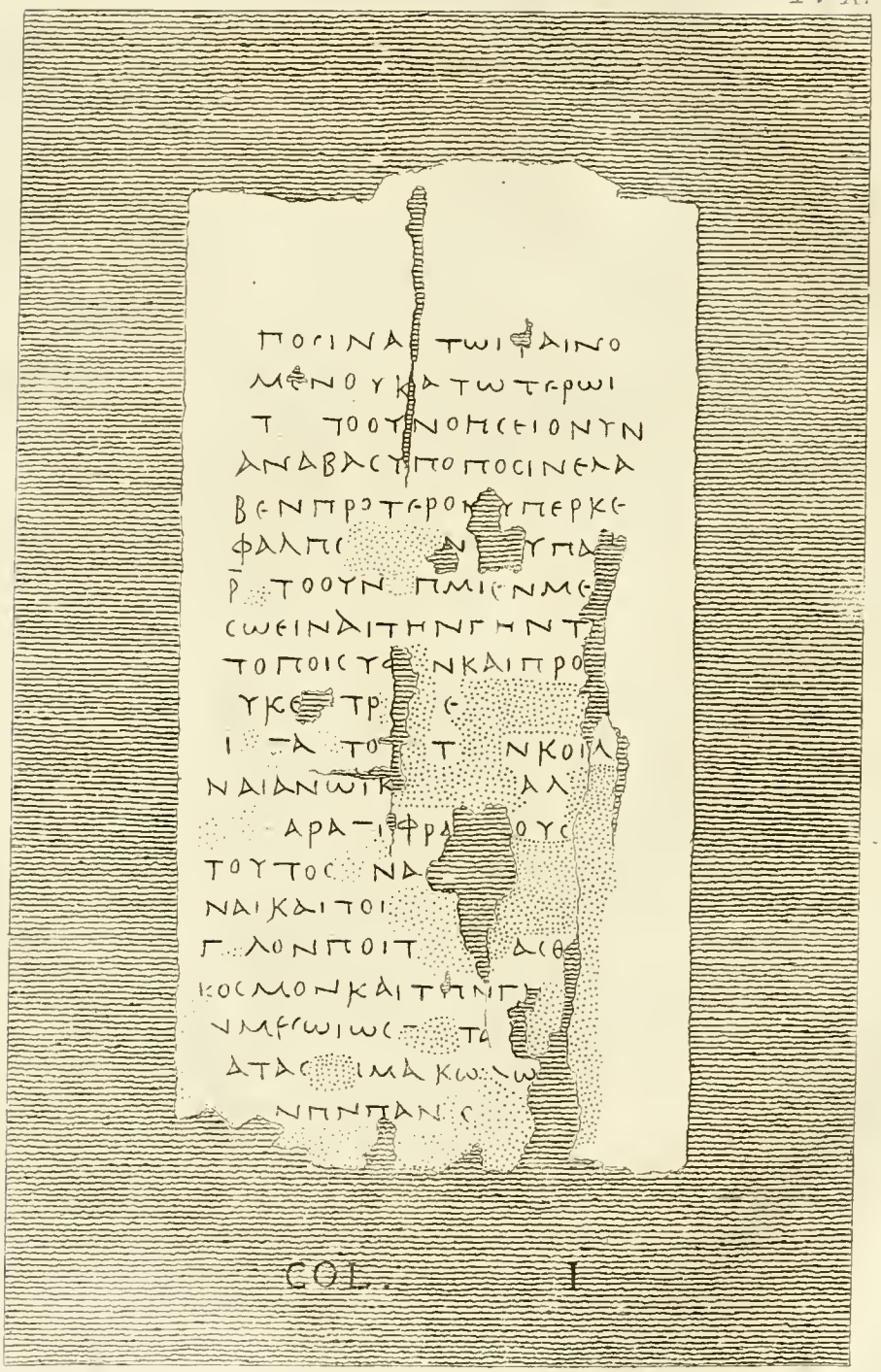
EPICURI DE NATURA LIB. II.

I. *De Simulacrorum celeritate.*

II. *Adversariorum obiecta proferuntur.*

III. *Diluuntur obiecta.*

IV. *Conclusio.*



COL. I

Tavola X.

Fac-simile di caratteri greci antichi del Papiro di Epicuro intorno alla natura lib. XI. ricavato dalla col. I.

. . . . . ὑπο
ποσιν αυτῳ φαινο-
μενου κατωτερῳ.
Τουτο ουν, ὁ ἡσει ὁ νυν
5 αναβας ὑπο ποσιν, ελα-
βεν προτερον ὑπερ κε-
φαλης ἀν αντικρυ. Πα-
ρα το ουν φημι εν με-
σῳ ειναι την γην τοις
10 τοποις ὑφην, και προς
του κεντρου περιεχοντος
του παντος, και τοῦ' εγκοιλα-
ναι ανῳ, και κατω· αλλους
δε παρα γῃ φραγμους εις
15 τουτο συναπτομενους ει-
ναι· και τοι ὑυτω στρογ-
γυλον ποι τηρησασθαι
κοσμον, και την γην
εν μεσῳ, ὡστε παντα
20 κατα σχημα κωλων
κοινην παντοσε μορ-
φην τηρησαι.

. . . . . sub pedibus ipsi adparentis inferius. Illud igitur, quod sub pedes mittet, qui nunc adscendit, suscepit prius supra caput, cum in parte opposita consisteret. Propterea igitur dico, in medio locorum positam esse tellurem gibbosam, et ad centrum universi circumpositi, atque hoc incurvari superius, et inferius; aliaque circa terram sepimenta, in eamdem formam connexa esse; atque hoc pacto rotundum quodammodo servari mundum, et terram in medio; ita ut omnia ad instar membrorum communem omni ex parte formam servent.

CAP. I.

Cur, et quomodo Terra in medio Mundo sit posita.

TOM. II.

EPICURI DE NATURA LIB. XI.

I. *Cur, et quomodo Terra in medio Mundo sit posita.*

II. *Quomodo Physiologus de Meteoris iudicare debeat.*

III. *An Solis circumactio alias Mundi partes adficiat.*

IV. *Cur Terra stet immobilis, neque a Solis rotatione adficiatur.*

ΚΑΙΠΟΡΙΕΙΚΑΙΦ ΑΞΕΙΚΑΙ
ΜΗΝΑΦΙΛΙΑΔΟΚΕΙΜΕΝΑΝΑ
ΛΩΜΑΤΩΝΚΟΥΦ ΕΙΣ ΣΥΝ
ΕΡΓΗΤΟΥΣΔΕΠΟΙΕΙ ΔΙΥΠΟ
ΠΑΝΤΟΣΚΑΤΑΦΡΟΝΟΥΣΚΑΙ
ΠΕΥΝΟΙΑΣΑΠΟΛΥΩΡΗΤΟΥΣ
ΕΞΩΝΟΥΤΕΠΡΟΣΟΔΟΣΑΞ'
ΟΛΟΓΟΣΟΥΤΕΤΗΡΕΣΙΣΑΣΦΑ
ΛΗΣΩΣΤΕΑΝΦΙΛΙΑΝΠΕΡΙΠΟΙ
ΤΑΙΚΑΘΕΚΑΤΕΙ ΕΥΤΥΧΗ
ΕΙΚΑΙΑΦΙΛΑΝΕ ΠΙΑΔΕ
Α.ΑΝΗΜΕΡΟΤΗΣΖΗΜΙΟΙΠΟ
ΚΑΙΑΒΟΗ ΗΤΟΥ ΠΟΙΕΙΠΟΛ
ΑΚ ΣΔΑΡΑ ΝΑΝ ΑΖΕΣΘΑΙ
ΗΝΟΥΣΙΑΙ ΙΔΕΝ ΝΤΑΙΔΙ
ΘΕΣΕΙΣΤΑΝΑΝ ΣΚΕΥ
ΖΟΥΣΙΝΟΙΜΑΙΔΕ ΠΑΣΑΝ
ΠΛΩΣΚΑΚΙΑΝΕΝΠΟ ΖΕΙΝ
ΙΡΟΣΕΠΙΤΕΡΠΗΣΥΝ ΩΤΗΝ
ΙΤΩΝΥΠΑΡΧΟΝΤ ΕΠΙΜΕ
ΛΕΙΑΝΤΑΣΑΑΝΤΙΚ ΕΝΑΣ
ΑΡΕΤΑΣΣΥΝΕΡΓΕΙΝΑ ΛΟΓΩΣ
ΩΣΔΙΔΙΩΤΕΡΟΝΕΙΠΕΙΝΑΙΦΙ
ΛΟΙΣΚΑΙΤΩΝΑΛΛΩΝΤΟΙΣΟΥ
ΑΤΟΠΟΙΣΓΙΝΟΜΕΝΑΙΜΕΤΑ
ΔΟΣΕΙΣΑΦΑΙΡΕΣΕΙΣ ΑΙΤΗΣ
ΥΠΑΡΞΕΩ ΣΕΙΣΕΝΙΟΙΣ
ΕΙΝ ΙΔΟ ΥΣ ΔΕ
ΚΤΗΣΕΙ ΥΣΙΤΕΛΕΣΤΕΡΑΙ

Lv. Col. XIV

A

1 2 3 4 5

Scala di pal. 5

Tavola XI.

Fac-simile dei caratteri greci antichi della colonna XXIV. del papiro di Filodemo intorno ai vizî, ed alle opposte virtù. Lib. IX.

Dippiù

A

Stipo adattato a contenere i diversi fogli dei Papiri Ercolanesi svolti, e situati nelle rispettive tavolette degli scompartimenti appositamente fatti, da potersi facilmente cavar fuori, e rimettere nei proprî ripostigli senza verun lieve detrimento.

. . . . . Και
20 μην αφιλια δοκει μεν αγα-
λαματων κουφιζειν, ἁ συν-
εργη· τους δε ποιει και υπο
παντος καταφρονουμενους, και
απ' ευνοιας απολυαρητους·
25 εξ ὧν ουτε προσοδος αξιο-
λογος, ουτε τηρησις ασφα-
λης. Ὡστε, αν φιλιαν περιποι-
ηται, καθ' ἑκατερον ευτυχη-
σει· Και αφιλανθρωπια δε,
30 και ανημερωτης ζημιοι πολ-
λα, και αβοηθητους ποιει· πολ-
λακις δ' αρα εναγκαζεται
την ουσιαν. Αἱ δ' εναντιαι δι-
αθεσεις τ' αναντια παρασκευ-
35 αζουσιν. Οιμαι δε ἁπασαν
ἁπλως κακιαν εμποδιζειν
προς επιτερπη συναγωγην,
και των υπαρχοντων επιμε-
λειαν· τας δ' αντικειμενας
40 αρετας σινεργειν αξιολογως.
Ὡς ἰδιωτερον ειπειν, αἱ φι-
λοις, και των αλλων τοις ουκ
ατοποις γινομεναι μετα-
δοσεις, αφαιρεσεις, και της
45 υπαρξεως μειωσεις ενιοις
ειναι δοκουσιν· εισι δε
κτησεις λυσιτελεστεραι

. . . . . Enimvero
amicorum penuria videtur quidem exonerare homines impensis, quae illos iuvare possent: sed eos omnino despicabiles reddit, et benevolentiae prorsus expertes; unde nec reditus praestans, nec conservatio tuta proveniat. Itaque, si amicos homo comparaverit, feliciter in utraque re illi succedet. Et quidem humanitatis, et comitatis defectus multum nocet, et auxilio homines destituit: pluries utique substantiam coarctat. Contrariae vero animi dispositiones contrarios producunt effectus. Simpliciter autem puto omnem malitiam impedimento esse iucundae vitae rationi, et facultatum curae: oppositas vero virtutes mirum in modum conferre. Ut autem maiori proprietate loquar, quae amicis, et supra ceteros non inhonestis largitiones fiunt, nonnullis iacturae, et patrimonii diminutiones esse videntur; sed sunt possessiones utiliores.

CAP. XI.

Quantum oeconomiae prosit amicitia, et liberalitas.

TOM. III.

PHILODEMI DE VITIIS ET VIRTUTIBUS OPPOSITIS LIB. IX.

I. *Xenophontis sententias Auctor exponit.*

II. *Plura Theophrasti ad trutinam revocat.*

III. *Suam sententiam exponit; et primo an Sapiens debeat possidere, et custodire divitias.*

IV. *Quomodo Sapiens debeat rem administrare, et custodire, ut beate vivat.*

V. *Num Sapiens queat esse bonus divitiarum custos, et administer.*

VI. *Num opes sine magna cura possideri, et servari queant a Sapiente.*

VII. *Sapiens divitias non nisi ob utilitatem possidet, et servat.*

VIII. *Quis adpellandus bonus Oeconomus, siquidem alia est Oeconomia, alia ars adquirendi.*

IX. *Quaenam curae Sapienti suscipiendae ad parandas opes, ac servandas.*

X. *Quo pacto ob utilitatem adquiri, et servari queant opes anxietate, et molestia.*

XI. *Quantum Oeconomiae prosit amicitia, et liberalitas.*

XII. *Quantum peccent avari, et qui falsis utuntur in Oeconomia regulis.*

XIII. *Coronidis loco quaedam Xenophontis, et Theophrasti placita non improbanda esse ait; tum iis, quae forte sibi objici possent, occurrit, et quae in sequentibus disputare intendat, pollicetur.*

ΔΟ
ΟΝ ΥΝΤΕ ΟΙΣ
ΔΕΔΙΩΝΠΡΟΣΗΚΕ ΟΔΕΚΑΙΕ
ΠΙΤΟΙΣΜΗΠ ΗΜΑΣΑΤΙΜΑΖΕΙ
ΚΑΙΝΗΔΙΩΣΑΔΙΚΟΝΔΙΑΤΟΥΤΑΠΕΙ
ΝΟΥΝΕΤΕΡΟΥΣΕΑΥΤΟΝΜΕΤΕΩΡΙ
ΖΕΙΝΑΛΛΑ ΔΗΔΙΑΤΗΣΟΙΚΕΙΑΣ
ΥΠΕΡΟΧΗΣ ΔΙΟΚΑΙΛΥΣΑΝΔΡΟΣ
ΑΓΗΣΙΛΑΩΙΚΑΤΑΣΤΑΣΑΝΤΙ
ΚΡΕ ΔΑΙΤΗΝΕΑΥΤΟΥ ΗΠΙΣΤΑ
ΣΟΓΕΣΥΤΟΥΣΦΙΛΟΥΣΕΙΠΕΝΕΛΑΤ
ΤΟΥΣΠΟΙΕΙΝ ΚΑΙΤΟΛΛΑΚΙΣΕΑΥ
ΤΟΝΕΠΕΡΩΤΑΝΤΙΜΕ ΑΥΡΙ
ΑΝΠΟΙΟΥΝΚΑΙΥ ΙΕΡΗΦΑΝΕΙΝ
ΟΤΙΙΙΕΜΑΤΙΑΣ ΕΚΤΗΜΑΙΠΛΕΙ
ΟΝΑ ΑΛΛΟΤ ΜΑΙΤΩΝ
ΕΥΓΕΝΩΝΗΤΟΙ ΤΙ ΤΗΣΥΝ
ΤΩΝΚΑΙΤΙΜΩΜΕΝΩΝ ΕΝΙΑΥ
ΣΙΑΙΠΕΡΙΒΟΛΗΙΧΛΑΜΥΔΟΣ ΕΥΡΗ
ΣΕΙΓΑΡΤΑΠΕΙΝΟΝΕΚΑΣΤΟΝΚΑΙ
ΤΗ ΕΞΑΥΤΩΙΚΑΥΧΗΣΙΝΑΝΔ
ΡΩΓΟΝ ΚΑΙΔΙΑΙΡ ΜΕΓΑΛΟ
ΨΥΧΙΑΝΥΠΕΡΗΦΑ ΙΑΣΑΛΛΑΜΗ
ΣΥΜΦΥΡΕΙΝΩΣΕΝΚΑΙΤΑΥΤΟΝΔΙΑΦ
ΡΕΙΓΑΡΟΣΟΝΚΑΙ ΠΙΤΟΥΣΩΜΑΤΟΣ
ΟΙΔΗΣΕΩΣ ΕΥΕΞΙΑΚΑΙΕΣΤΙΝΤΟΥ
ΜΕΝΜΕΓΑΛΟΨ ΧΟΥΤΟΚΑΤΑΦΡΟ
ΝΕΙΝΤΩΝΤΥΧΗ ΩΝΥΠΕ ΕΧΟΝ
ΤΑΤΩΙΤΗΣΨΥΧΗΣΟΓΚΩΙΤΟΥΔΥ
ΠΕΡΗΦΑΝΟΥΤΟΔΙΑΚΟΥΦΟΤΗΤΑ
ΤΑΥΤΗΣΕΚΠΝΕΥΜΑΤΟΥΜΕΝΟΝ
ΥΠΟΚΤΗΣΕΩΣΥΠΕΡΟΡΑΝΕΤΕ
ΡΟΥΣΚΑΙΛΟΓΙΖΕΣΘΑΙΔΙΟΤΙΖ
ΑΜΕ ΥΚΑΤΙΜΑΖΕΙΤΑΤΥΧΟΝ
ΤΑΣ ΡΕΦΟΜΕΝ ΑΥ ΟΙΣΟΙ
ΟΝΙ ΑΙΚΣΙΝΚΑΙΤΟΙΣ
ΟΜΟΙΟΙΣ ΑΝΘΡΩΠΟΝΔΕΤΟΤΗΝ
ΚΟΥΤΩΙΔΙΑΦΕΡΟΝΚΑΙΣΥΙ ΦΥ
ΛΟΤΑΤΟΝΑΥΤΩΙΔΙΟΤΙΚΕΚΟΣ

Tavola XII.

Fac-simile dei caratteri greci antichi della colonna XV. del papiro dello stesso Filodemo intorno ai vizî lib. X.

. . . . . οἱ
δε δι' ὧν προσηκει, ὁ δε και ε-
πι τοις μη προς ἡμας ατιμαζει.
Και νη Δι' ὡς αδικον δια του ταπει-
5 νουν ἑτερους, ἑαυτον μετεωρι-
ζειν, αλλα δη δια της οικειας
ὑπεροχης. Διο και Λυσανδρος
Αγεσιλαῳ καταστασαντι
χρεωδαιτην ἑαυτον, ηπιστα-
10 σο γε συ τους φιλους, ειπεν, ελατ-
τους ποιειν. Και πολλακις ἑαυ-
τον επερωταν, τι μεν αγαυρι-
ᾳν ποιων, και ὑπερηφανειν;
ὁτι κερματια κεκτημαι πλει-
15 ονα; αλλ' ὁτι ὑπερεχομαι των
ευγενων, ητοι στρατηγουν-
των, και τιμωμενον ενιαυ-
σιᾳ περιβολῃ χλαμυδος; Εὑρη-
σει γαρ ταπεινον ἑκαστον, και
20 την επ' αυτῳ καυχησιν αναγ-
ωγον. Και διαιρειν μεγαλο-
ψυχιαν ὑπερηφανιας, αλλα μη
συμφυρειν, ὡς ἑν, και ταυτον· διαφ-
ρει γαρ, ὁσον και επι τ̄ σωματος
25 οιδησεως ευεξια· και εστιν του
μεν μεγαλοψυχου το καταφρο-
νειν των τυχηρων, ὑπερεχον-
τα τῳ της ψυχης ογκῳ· τ̄ δ' ὑ-
περηφανου το δια κ̄ αφοτητα
30 ταυτης εκπνευματουμενον
ὑπο κτησεως ὑπερορᾳν ἑτε-
ρ̄ ους· Και λογιζεσθαι, διοτι ζω-
α μεν ουκ ατιμαζει τα τυχον-
τα συντρεφομενα αυτοις, οἱ-
35 ον ἱπποις, και κυσιν, και τοις
ὁμοιοις· ανθρωπον δε το τηλι-
κουτῳ διαφερον, και συμφυ-
λοτατον αυτῳ, διοτι κεκοσ-
μηκε

illi quidem in iis rebus, in quibus convenit, hic vero etiam in iis, quae extra nos sunt, contemnit. Et per Iovem quam iniustum est alios deprimendo seipsum extollere, *non vero* per propriam excellentiam. Quapropter etiam Lysander Agesilao, qui ipsum constituerat carnium distributorem, *noveras*, inquit *tu amicos conculcare.* ¶ Saepe etiam opus est seipsum interrogare, quid sic faciat eum insolescere, ac superbire: num quia nummulos possideo plures? an quia nobilibus, vel imperatoribus, et annua chlamyde insignibus antecello? Inveniet enim unumquemque miserum esse, et ob idipsum gloriationem ineptam. ¶ Et distinguere magnanimitatem a superbia, non autem confundere, ut unum et idem; differunt enim, quantum bona corporis habitudo a tumescentia! magnanimi quidem est spernere fortunae bona, quippe ipsis animi eminentia praestat; superbi autem ob animi levitatem inflari, et propter suas possessiones alios despicere. ¶ Et considerare, cur bruta animalia non despiciunt alia viliora, quae cum ipsis nutrita fuerunt, ut equis, et canibus, et hisce similibus adcidit; hominem vero, genus adeo a brutis differens, et sibimet cognatione coniunctissimum homo despicit, quia *mentem studiis* exornavit. . .

CAP. XII.

Iuvat se ipsum saepe interrogare, cur tantopere superbiat, cum unusquisque miser sit.

CAP. XIV.

Distinguenda magnanimitas a superbia.

CAP. XV.

Considerandum, cur bruta animalia non despiciant viliora, quae secum nutrita fuere; homo vero hominem sibi coniunctissimum.

TOM. III.

PHILODEMI DE VITIIS LIB. X.

I. *Quibus rationibus se tuentur superbi.*

II. *Superbi, cum novatores plerumque sint, si quid errant, in alios culpam transferunt.*

III. *Quomodo fortunae dona sint ferenda, et quam difficile sit superbis suam vanitatem agnoscere.*

IV. *Quomodo superbiae vitium ipsos philosophos dehonestaverit.*

V. *Quam difficile sit hoc vitium exuere, et mentem immutare post praeconceptam sui opinionem.*

VI. *Quid Aristo in libro* de minuenda superbia *scripserit, Auctor expendit.*

VII. *Multos ingenio, et virtute pollentes ob animi elationem in invidiam incidere.*

VIII. *Alios in* ἐπιχαιρεκακίαν, *ut vulgo gaudeant, si in malum ipsi inciderint.*

IX. *Animadvertendum quomodo, qui in magnis constituti sunt dignitatibus, se magnis stabiliant, cum affabiles sunt; contra vero alii ob grave verbum sibi odium peperint.*

X. *Considerandum quam indecens sit ob quaesitas divitas alios despectui habere.*

XI. *Reminiscendum quomodo erraverint superbi, qui sine ullius adiutorio negotia tractarunt; contra, quam belle, qui ab aliis fuerunt adiuti.*

XII. *Propter splendidam fortunam saepe deficit homini consilium, et prudentia.*

XIII. *Iuvat se ipsum saepe interrogare, cur tantopere superbiat, cum unusquisque miser sit.*

XIV. *Distinguenda magnanimitas a superbia.*

XV. *Considerandum cur bruta animalia non despiciant viliora, quae secum nutrita fuere; homo vero hominem sibi coniunctissimum,*

XVI. *Timenda superbo est indignatio, quam excitat in viris ipso maioribus.*

XVII. *Recogitandum quomodo in dementiam, vel etiam in furorem superbia degeneret.*

XVIII. *Quinam superbus dicatur* αὐθάδης.

XIX. *Quis dicatur* αὐθέκαστος.

XX. Αὐθεκάστῳ *pejor est* Παντειδήμων.

XXI. *Quibus incommodis obnoxius sit* αὐθάδης.

XXII. *Quae incommoda sequantur* αὐθέκαστον.

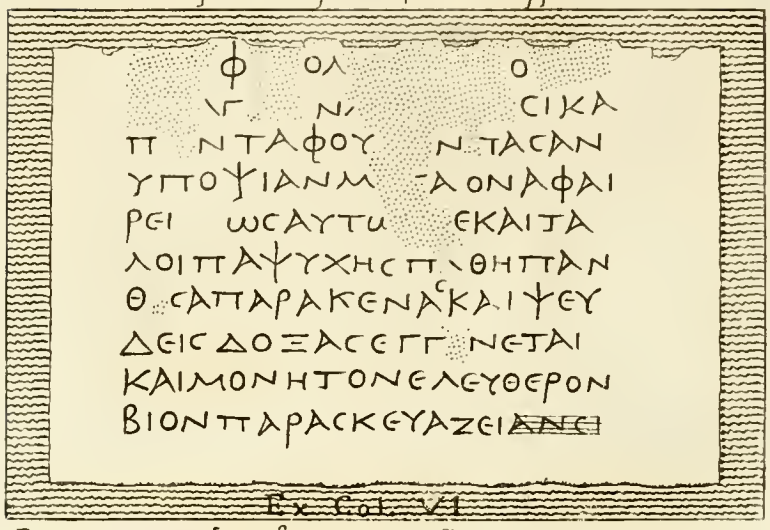
XXIII. *Quibus malis obviam it* Παντειδήμων.

XXIV. *Licet Superbus sit semper Contemtor; non omnis Contemtor est Superbus; sunt enim qui merito contemnuntur, ut* Σεμνοκόποι, *et* Βρενθυόμενοι.

XXV. *Quomodo se gerant in conventibus* σεμνοκόποι.

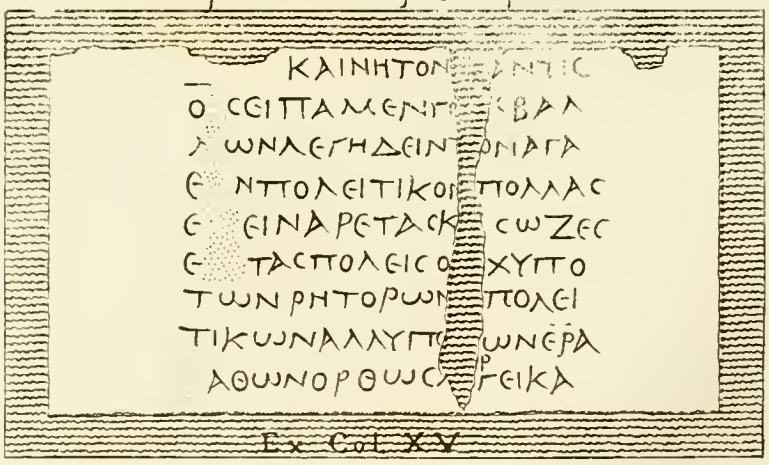
XXVI. *An* εὐτελίστατοι, *et* ὀυδενώτατοι *inter superbos sint adcensendi.*

A Πολυστρατου Περι αλογου Κατάφρονησεως T. XIII.



Ex Col. VI

B φιλοδημου Περι Ρητορικης



Ex Col. XV

Tavola XIII.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè
A. Di Polistrato sul disprezzo irragionevole, ricavato dalla col. VI.
B. Di Filodemo intorno alla rettorica, ricavato dalla col. XV.

. . . . . Ποει
δ' η Φυσιολογια τον νουν
μη αγνοειν τα φυσικα
παντα, αφ' ου την πασαν
υποψιαν ματαιον αφαι-
ρει· ωσαυτως δε και τα
λοιπα ψυχης παθη, παν-
θοσα παρα κενας, και ψευ-
δεις δοξας εγγινεται·
και μονη τον ελευθερον
βιον παρασκευαζει,

Id autem efficit Physiologia, ut mens non ignoret omnes naturales effectus, a qua aufert omnem suspicionem vanam; uti etiam ceteras animi perturbationes, quaecunque propter vanas, falsasque opiniones gignuntur; atque sola liberam vitam comparat,

. . . Και νη τον Δι', αν τις,
ὁις ειπαμεν, προσβαλ-
λων λεγη δειν τον αγα-
θον πολειτικον πολλας
εχειν αρετας, και σωζεσ-
θαι τας πολεις ουχ υπο
των Ρ'ητορων, η πολει-
τικων, αλλ' υπο των α-
γαθων, ορθως ερει.

Et per Iovem, si quis iis, quae diximus, adiiciens dicat oportere, ut bonus politicus multas habeat virtutes, et servari civitates non a Rhetoribus, aut a politicis, sed a bonis, recte dicet.

TOM. IV.

POLYSTRATI DE INIUSTO CONTEMTU.

I. *Philosophus non timeat phaenomena.*
II. *Philosophus ad pristinum metum superstitiosum numquam redeat.*
III. *Physiologiae utilitas praedicatur.*
IV. *Qui hac scientia carent, in mala incidunt.*
V. *Tranquillitatem naturam consulentes obtinent.*
VI. *Quinam praecipue reprehendendi sint.*
VII. *Quid censeant nonnulli de honestate, et turpitudine.*
VIII. *Quid sentiant alii de hac re.*
IX. *Quid sit sentiendum ex Epicuri doctrina.*
X. *Honesta, ac turpia* relativa *sunt.*
XI. *Quam male se gerant, qui, haec non perpendentes, alios contemnunt.*
XII. *Felicitatem sua dogmata sequentibus promittit.*
XIII. *Quibus incommodis afficiantur homines huius doctrinae ignari.*
XIV. *Paraenesis ad Discipulum.*

PHILODEMI DE RHETORICA.

I. *Quid praestet Rhetorica, et cur Rhetoribus pecunia detur.*
II. *Quid sit eloquentia Sophistarum.*
III. *Num Politica per Rhetoricam adquiratur.*
IV. *Quomodo facultas politica comparetur.*
V. *Quinam dicendi sint politici.*
VI. *Num perfectae Rhetoricae notio complectatur politicam.*
VII. *Rhetores, an Philosophi civitates gubernarint.*
VIII. *An Rhetor per Rhetoricam bonus politicus fiat.*
IX. *Quid efficiat bonum Politicum, et Rhetorem.*

C φιλοδήμου περι Ρητορικης L. XIII.

ΠΑ[illegible]ΩΝΒΕ
ΤΙΣΤΑΠ[illegible]ΤΟΥΣΙΝ ΚΑΙ
ΤΗΝΔΥΝΑΜΙΑΝΤΟΥΦΙ
ΛΟΠΟΙΕΙΣ ΑΙΤΟΥΣΠΟΛΛΟΥΣ
ΩΣΟΤΩΝΠΟΛΙΤΕΥΟΜΕΝΩΝ
ΧΟΡΟΣΕΚ ΝΤΕΣΕΙΛΟΝΤΟ
ΚΑΙΔΙΑΤΕΛΟΥΣΙΧΑΙΡΟΝ
ΤΕΣΕΠΑΥ ΗΙΤΟΝΓΑΡΒΙ
ΟΝΟΙΟΝΑΙ ΘΟΙΟΥ ΠΡΟΕ
ΚΡΙΝΑΝΕ[illegible]

Ex Col. VII

D φιλοδ. περι Ηθων και Βιων

ΓΟ[illegible]ΛΝΠΟΤΕΚΑΙΣΟΦΟΣ
ΠΡΟ[illegible]ΦΟΝΕΙΔΟ[illegible]ΙΣΟΦ
ΚΑΙ ΙΝΩΣΚΟΜΕΝΟ
ΛΕΙΟΣΠ[illegible]ΤΕ ΣΗΟΙΙΑΠ
ΟΤΙΤΕ[illegible]ΚΑΙΑΓΝΟΟΥ
ΝΟΣΚΑΙΤΑΧΑΙ ΝΩΣΚΟ
ΝΕΣΟ[illegible]ΣΦ[illegible]ΠΡΟΣΑ ΝΟΟΥ
ΜΕΝ ΚΑΙΦΙΛΟΣΟΦΟΣΔΕ
ΚΑΙΦΙΛΟΛΟΓΟΣΔΙΟΤΙΟΦΟΣ
ΑΙΝΕΩΝΗΚΑΤΑΦΟ[illegible]ΣΥΠΕΡ
ΑΥΤΟΥΛΑΜ[illegible]ΑΝΩΝΕΙΗΣΑ
[illegible]ΕΣΜΕΝ

Ex Col. VIII

Tavola XIV.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

C. Di Filodemo intorno alla rettorica, ricavato dalla col. VII.

D. Di Filodemo del libero dire, ossia della censura, sua utilità, e varie maniere di correggere i vizî degli uomini, ricavato dalla col. VIII.

. . . . . Βελ-
τιστα παραγουσιν, και
την αδυναμιαν του φι-
λοποιεισθαι τους πολλους,
5 ὡς ὁ των πολιτευομενων
χορος, εκοντες ἑιλοντο,
και διατελουσι χαιρον-
τες επ' αυτη· τον γαρ βι-
ον οιον αν θ' οιου προε-
10 κριναν; . . . . . .

. . . . . ¶ Optima afferunt, seque non posse multitudinem sibi conciliare, ut rempublicam administrantium chorus, non moleste ferunt, imo de ea re perpetuo gaudent: vitam enim qualem quali praetulerunt? . . . . . .

CAP. III.

Sapientes vulgi favorem nihili ducunt.

. . . . . .
. . . . Ποτε και σοφος
προς σοφον. Ει δ' ὁ μεν σοφος
και γινωσκομενος, τε-
5 λειος προς τελειον απ αυτω,
ὁτι τελειος και αγνοουμε-
νος, και ταχα γνωσκομε-
νος ὡς σοφος προς αγνοου-
μενον, και φιλοσοφος δε,
10 και φιλολογος. Διοτι σοφος
αινεων, η καταφορας ὑπερ
αυτου λαμβανων. . . . . .

. . . . . .
. . . . . ¶ Aliquando *libere loquitur* et sapiens cum sapiente. Si profecto sapiens agnoscitur ut sapiens, perfectus perfectum corrigit, qui perfectus etiam ignotus statim ut sapiens agnoscitur ab ignoto, et philosophus, et philologus. Quare sapiens eum laudans, vel summa contentione defendens

CAP. V.

Sapientes viros non esse nisi a sapientibus admonendos.

TOM. V. P. I. II.

PHILODEMI DE RHETORICA.

I. *Rhetores utpote reipublicae noxii ab ea capessenda arcendi.*

II. *Haud decet ob divitiarum cupiditatem rhetoricam artem exercere.*

III. *Sapientes vulgi favorem nihili ducunt.*

IV. *Quid in rhetoricae praeceptis* το πελαγιζειν *denotet.*

V. *Dialogos in dicendo temere a rhetoribus improbari; nec tamen fusam et perpetuam orationem ab ipsis, sed a philosophis inventam esse.*

VI. *Rhetores falso jactare a se potius juventutem, quam a philosophis vera politicae praecepta edoceri.*

VII. *Quae rhetores objiciunt adversus nimis accuratam philosophorum argumentandi rationem, exponuntur.*

VIII. *Objecta refelluntur.*

IX. *Frustra rhetores de parvis rebus ad populum agentes suam caussam jurisjurandi religione tueri.*

X. *Contra sophistas ostenditur justa et injusta, bona et mala alia ab iis esse, quae multitudo opinatur.*

XI. *Haud rhetores sua arte adjuvari, ut boni evadant, et existimentur.*

XII. *Decipi sophistas asserentes veritatem persuadendi vim non habere, et virtutem ipsam ignorari.*

XIII. *Eos ad rhetoricam confugere haud oportere, qui in judiciis periclitantur.*

XIV. *Conclusio totius disputationis.*

PHILODEMI DE DICENDI LIBERTATE.

I. *Duplex statuendum est genus libertatis loquendi.*

II. *Quonam libertatis genere sapiens utatur.*

III. *Hujusmodi libertate adversus omnes utendum, etiam viros principes, et populos, non eadem tamen ratione.*

IV. *Per apophthegmata facilius et amicius monitionem accipi.*

V. *Sapientes viros non esse, nisi a sapientibus admonendos.*

VI. *Principes quoque viros sapientium libertatem ferre, modo ne sint sibi subjecti.*

VII. *Eosdem saepe prae pudore et infamiae metu cum sapientibus versari, ipsorumque monitione gaudere.*

VIII. *Nonnullos tamen variis de caussis omnem dicendi libertatem respuere; quin et ipsos monitores probris, et maledictis vexare.*

IX. *Inter hos mulieres, viri praepotentes, et senes praesertim recensendi.*

F

ΚΟΣΜΟΝΘΕΟΝΟΥΔΗ
ΕΝΙΟΝΤΑΚΑΜΑΝΤΑΣΕ
ΛΗΝΗΝΤΕΠΛΗΘΟΥΣΑΝ
ΣΤΩΙΚΩΙΔΕΚΑΙΠΕΡΙ
ΠΑΤΗΤΙΚΩΙΤΟΥΚΕΞΕΣ
ΤΙΛΕΙ ΕΙΝ ΠΩΣ ΑΡΙΔΙ
ΑΝΕΧΕΙΜΟΡΦΗΝ ΤΟΣΦΑΙ
ΡΟΕΙΔΕΣΑΛΛΩΣΘΟΙΤΟΥ
ΤΟΛΕΓΟΝΤΕΣΟΥΒΛΕΠΟΥ
ΣΙΝΔΙΟΤΙΤΗΣΦΥΣΕΩΣ
ΔΙΟΝ[illegible]ΛΟΝ

Col. XVI.

G

ΕΣΤΙΝ

Α

ΠΡΟΣ

ΚΑΙ

ΤΩΝ

ΤΡΟΠΟΝ

ΧΡΟΝΟΝ

ΛΛΗ

Φιλοδήμου Περὶ τῆς τῶν θεῶν

E

ΡΩΔ ΠΡΟΣΗΚΕΝΑΛΛΑΚΤΕΝΑΝΕΚΤΙΝΩΝ
ΖΩΝΚΑΚΕΙΝΔΙΑΔΗΤΑΠΡΟΕΙΡΗΜΕΝΑΚΑΛΩΣΕ
ΧΕΙΤΙΜΑΝΚΕΒΕΣΘΑΙΚΤΑΥΤΑΔΙΝΑΛΛΟΗΤΑ
ΚΑΤΑΣΚΕΥΑΖΟΜΕΝΑΡΗΜΩΝΕΔΗΚΟΤΟΥΣΝΕΣΤΟΣΟΘΟΥΣΤΑ
ΜΕΝΑΕΙΣΥΝΑΠΤΕΤΑΙΤΟΥΣΣΕΒΑΣΜΟΥΤΟΥΠΑΝΤΟΣ
ΑΞΙΟΙΣΤΑΔΟΥΧΟΜΟΙΩΣΠΕΡΙΤΟΙΝΥΝΚΙΝΗΣΕΩΣ
ΘΕΩΝΩΔΕΧΡΗΓΙΝΩΣΚΕΙΝΟΥΤΕΓΑΡΟΙΗΤΕΟΝΕΡΓΩΝ
ΛΗΘΕΝΕΤΕΡΟΝΕΧΕΙΝΑΥΤΟΥΣΗΔΙΑΤΗΣΑΠΕΙΡΙ

Ex. col. X.

K

H

I

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ.

Tavola XV.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè
E. Di Filodemo intorno alla maniera di vivere degli Dei, ricavato dalla col. X.
F. Di Metrodoro sulle sensazioni, ricavato dalla col. XVI. — Dippiù — *G.* Compendì di scrivere. — *H.* Note marginali, soggiunte per indicare le divisioni dei periodi, o dei capitoli, ec. — *I.* Nota finale del libro. — *K.* Segni di conchiusione dell' opera.

1. Segni per indicare le parole di senso oscuro, o ripravabili, detti anche οβελος. — Cifre dette diple, usate dai grammatici per dinotare le varie lezioni. — 3. Segni indicanti esservi nel periodo due frasi, o parole indicanti lo stesso, riservatane la scelta al lettore.— 4. Cifre, che dinotano il numero progressivo delle pagine. — 5. Segno simile al nostro asterisco. — 6. Cifre dell'amanuense, o del lettore, che marca qualche sentenza del papiro.— 7. Cifra, come le antecedenti. — 8. Segno dell'autore per ritrovare facilmente ciò che voleva notato. — 9. Segno di essere compiuta l'opera.

παρῳδειν προσηκεν, αλλα και γεννᾳν εκ τινων
ζωων κᾳκεινον. Δια δε τα προειρημενα και καλως ε-
χει τιμᾳν, και σεβεσθαι και ταυτα, και μαλλον η τα
κατασκευαζομενα προς ἡμων ειδη, και τους νεους Θεους· ὁτιτα
5 μεν αει συναπτεται του σεβασμου του παντος
αξιοις, τα δ' ουχ ὁμοιως. Περι τοινυν κινησεως
Θεων ὡδε χρη γινωσκειν· Ουτε γαρ οιητεον εργων
μηθεν ἑτερον εχειν αυτους, η δια της απειρι-
ας

effutire par erat, sed nec etiam quod ex aliquibus animalibus prolem et ille *Deus* gignat. Nimirum ob ea, quae modo dicta sunt, etiam recte se habet, ut honoremus, veneremurque istaec *Numina*, et quidem magis quam simulacra a nobis facta, et novos Deos; quia res veteres semper connectuntur cum rebus omni veneratione dignis; novae autem non item. ¶ De motu vero Deorum ita oportet censere. Neque enim putandum est eos nullam aliam occupationem habere, quam per infinitas vias, et loca ire, et redire, nusquam quiescentes; etenim aut est in vita semper beatus is, qui vagatur prandii quiete carens, aut immobiles *Dii* censendi sunt.

CAP. XXI.

Da motu Deorum quid censeat.

ἡμεις λεγομεν ουδε
Κοσμον Θεον, ουδ' Ἡ-
λιον τ' ακαμαντα, Σε-
ληνην τε πληθουσαν.
5 Σταϊκῳ δε, και Περι-
πατητικῳ τουτ' εξεσ-
τιν λεγειν, ὁπως Παριδι
ανεχει μορφην το σφαι-
ροειδες. Αλλως οἱ του-
10 το λεγοντες ου βλεπου-
σιν, ὁτοτι της φυσεως
εστιν ἰδιον των ον-
των . . . . . .

nos haud dicimus Deum esse vel Mundum, vel « Solem infatigabilem, Lunamque plenam ». Stoico autem, et Peripatetico id dicere fas est; perinde ac si Paridi formam sphaerae similem adtribuat. Caeterum qui haec dicunt, non vident naturae proprium esse, ut rerum *singularum formam pro cuiusque conditione constituat.*

CAP. XVIII.

Errores Stoicorum, et Peripateticorum notantur.

TOM. VI.

PHILODEMI DE VITA DEORUM.

I. *De diuturna Deorum vita quid senserint Zeno, et Nicostratus.*
II. *Stoicorum opinio de Mundi duratione rejicitur.*
III. *Deus locum in Mundo non occupat. In qua re participem nostrae naturae eum censeat Epicurus.*
IV. *Notantur quaedam Stoicorum repugnantiae de Diis.*
V. *Quo sensu Dii omnigena honorum communione gaudeant.*
VI. *Deus non habet cupiditates, quae habentem torquent.*
VII. *De ira Dei.*
VIII. *Quid mutuo secum communicent Dii.*
IX. *Exsibilat fabulam de congressu Dei cum lapide.*
X. *Stoicorum de Dolore sententiam respuit.*
XI. *Num Dii sint Sapientium amici.*
XII. *Quomodo Zeno Sapientibus Deorum proprietates tribuat.*
XIII. *Quid de Deorum membris senserint Epicurei.*
XIV. *Argumentum ad Divinationem tollendam.*
XV. *Nihil noxium patiuntur Dii.*
XVI. *Quid de corpore, et sanguine Deorum sentiat Auctor.*
XVII. *In qua re se exerceant Dii.*
XVII.bis. *Dei et potestatem imminuunt, et notionem evertunt Stoici.*
XVIII. *Falso Chrysippus non tribuit singulis Diis immortalitatem.*
XIX. *Varie sententiae de Deorum distantia.*
XX. *Cur Deos veneratione dignos existimet.*
XXI. *De motu Deorum quid censeat.*
XXII. *Sententiam suam alio argumento obfirmat.*
XXIII. *Nonnulla de Supellectili Deorum.*
XXIV. *Plura de Somno Deorum.*
XXV. *De cibo Deorum.*
XXVI. *De eorum loquela.*
XXVII. *Quanam lingua utantur Dii.*
XXVIII. *Conclusio.*

METRODORI DE SENSIONIBUS.

I. *Quid senserint nonnulli Philosophi de Iustitia.*
II. *De quibusdam iudicare non possumus.*
III. *De Sensionis dissolutione in Morte.*
IV. *De Sensionum, et Reminiscentiarum mutatione in Somno.*
V. *Cur facile somniorum Memoria deleatur.*
VI. *Quomodo per Sensiones aliae fingantur cogitationes.*
VII. *Cur nos delectet rerum in pueritia perceptarum memoria.*
VIII. *Refutantur hac de re Peripatetici.*
IX. *Materiae ad mentem pertinentis fluxus non admittitur.*
X. *Cur Deum humana forma praeditum adserant Epicurei.*
XI. *Adcedit alterum hac de re sophisma.*
XII. *Tertium adiungitur.*
XIII. *Stoicorum obiecta.*
XIV. *Quid respondeant Epicurei.*
XV. *Alia Stoicorum obiectio.*
XVI. *Epicureorum responsio.*
XVII. *Bionis absurditates.*
XVIII. *Errores Stoicorum, et Peripateticorum notantur.*
XIX. *Unde oriatur Dei immortalitas.*
XX. *Cur sensibus minime subiiciatur.*
XXI. *Conclusio.*

I φιλοδημου περι καθ' Ομηρον Γ. XVI.

ΑΣΑΛΛΕΝΕΚΑΙ ΣΡΑΙΤΩΝΠΕ
ΡΙΣΤΑΣΕΩΝ ΕΝΣΟΦ ΒΟΥΛ
ΜΑΤΑΣΠΟΛΛΑΣΧΕΙΑΣΑΝ
ΚΑΙΤΟΠΟΛΥΤΟΥΤΩΙΚΑΤΟ
ΘΟΥΣΘΑΙΤΑΠΡΑΓΜΑΤΑΚΑΙ
ΧΩΡΙΣΟΠΛΩΝΚΑΙΜΕΤΑΣΥΜ
ΜΕΤΡΟΥΔΥΝΑΜΕΩΣ ΤΟΝ
ΠΟΙΗΤΗΝΟ ΛΕΛΗΘΕΝΑ

Ex Col. XIV

K φιλοδημου περι των φιλοσοφων

ΕΠΙΣΤΑΜΕΘΑ ΜΗΤ ΟΛΩΝ Α
ΠΑΝΤΑΣΣΕ ΣΘΑΙΠΤΑΙΔΑΡΙΑΚΑΙ
ΦΑΙΝΟΜΕΝΟΥΣΥΠΑΡΧΕΙΝΩΣ
ΕΚΑΣΟΣ

Ex Col. X

L φιλοδημου περι θανατου Δ

ΠΑΣΑΝΘΡΩΠΟΣΚ Ν
ΥΡΟΤΕΡΟ ΤΩΝΓΙΓΑΝΤΩΝΕΦ
ΡΟΣ ΙΠΡ ΖΩΗΝΚΑΙ ΕΥΤΗΝΚΑΙ
ΔΔ ΟΝΕ ΝΟΥΤΟΔΥ ΟΝΜΟΝ Ν
ΑΛΛΑΚΑΙ ΤΙΚΑΔΗ ΝΤΕΣΠΑ
ΤΙ ΤΟΝ ΠΡΟΣΘΑ ΑΤΟΝΟΙΚΟΥΜΕΝ

Ex Col. XIX

Tavola XVI.

Fac-simile di caratteri greci antichi di tre papiri, cioè

I. Di Filodemo di quello, che secondo Omero è buono pel popolo, ricavato dalla col. XIV.

K. Di Filodemo intorno ai filosofi, riprendendo gli Stoici ed i Cinici, biasima le cose turpi e nocevoli, ricavato dalla col. X.

L. Di Filodemo intorno alla Morte, la quale istupidisce gli stolti e rallegra i saggi, ricavato dalla col. XIX.

5 ας· αλλ' εν εκατερᾳ των περι-
στασεων ἑν σοφον βουλευ-
μα πολλας χειρας νικαν,
και το πολυ τουτῳ καθορ-
θουσθαι τα πραγματα, και
10 χωρις ὁπλων, και μετα συμ-
μετρου δυναμεως τον
ποιητην ου λεληθεν.

Sed quocumque modo, et in utraque circumstantia unum sapiens consilium plures manus vincere, eodemque res plaerumque bene administrari vel sine armis, et pari vi non latuit poëtam.

5 επισταμεθα· Μητ' εννομον δ' ἁ-
παντας εκθεσθαι παιδαρια και
φαινομενους ὑπαρχειν, ὡσ-
τε κακος. . . . . .

Neque iustitiae consentaneum est universos, etiam qui in rerum abundantia vivere videntur, pueros exponere; adeo ut malus . . . .

. . . . πας ανθρωπος καν
ισχυροτερος των Γιγαντων εφημε-
25 ρος εστι προς ζωην, και τελευτην, και
αδηλον εστιν ου το αυριον μονον,
αλλα και το αυτικα δη. Παντες γαρ α-
τειχιστον πολιν προς θανατον οικου-
μεν. . . . .

Omnis homo, Gigantibus licet robustior, sat imbecillus est, quod ad vitam, et mortem attinet; et non modo incertum est crastinum, sed praesens etiam tempus. Omnes enim immunitam adversus mortem urbem habitamus;

TOM. VIII.

PHILODEMI DE EO QUOD IUXTA HOMERUM EST BONUM POPULO.

I. *De pietate in Deos, quo spectot fides servanda in foederibus.*
II. *Consiliarium non decet totam noctem dormire.*
III. *Rerum abundantia, et populorum felicitas a Principum iustitia dimanant.*
IV. *Non temperandum a suis laudibus si ad salutem populi referantur.*
V. *De Deorum reverentia.*
VI. *Injuriae haud inferendae, et ius suum cuique tribuendum.*
VII. *Charitas subditorum in Reges.*
VIII. *Fortitudo Ducum, eorumque temperantia a nimio dolore.*
IX. *De temperantia cibi.*
X. *De temperantia linguae.*
XI. *De cura rei familiaris.*
XII. *De vitandis simultatibus, et de clementia ad publicae rei stabilitatem conducente.*
XIII. *Principum dignitas in poenis, ac premiis tribuendis.*
XIV. *Quod discordiam rebus publicis perniciosissimam boni Principes avertere studeant.*
XV. *De bonis ex iustitia manantibus.*
XVI. *De varia corporis exercitatione ad bellum necessaria.*
XVII. *De vi prudentiae, et consilii ad res bene administrandas.*
XVIII. *Laudes sui ipsius officii, et pietatis fines non debent excedere.*

PHILODEMI DE PHILOSOPHIS.

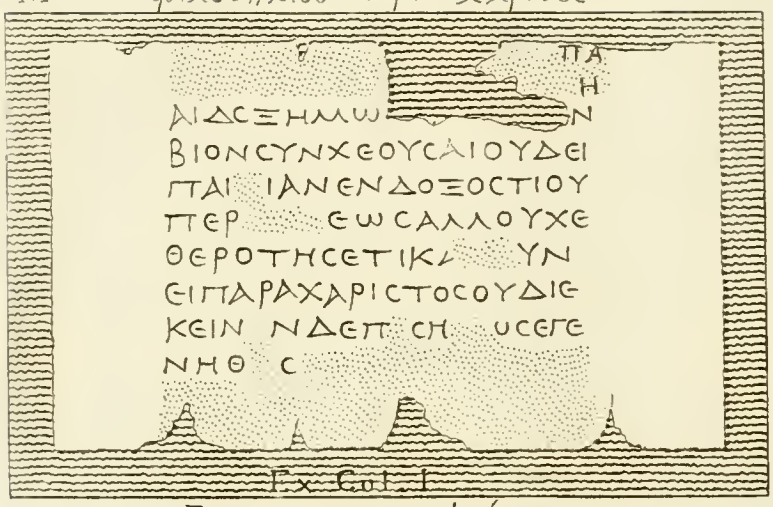
I. *Non esse studiose voluptati indulgendum.*
II. *De aetate Zenonis aliqua disputat.*
III. *Comparat Diogenis et Zenonis* πολιτειαν.
IV. *Cynicos, eorumque prava dogmata insectatur.*
V. *Contra Diogenem, quem ait nihil iustum proposuisse, et publicam rem injuria affecisse.*
VI. *Probat stoicam doctrinam incrementum sumpsisse a Zenone, suumque de illo dat judicium.*
VII. *De stoicis loquitur, quos non omnino a suo coripheo dissentire probat.*
VIII. *Contra stoicos sentientes nunquam in publica re a se peccari.*
IX. *De armorum inutilitate, et eorum usu ex urbe tollendo.*
X. *Reprobata opinione eorum, qui juvenili aetati parcendos errores in publica re administranda existimant, statuit philosopho abhorrendum a perniciosis sermonibus, et actionibus.*
XI. *Statuit segregandas castas mulieres ab impudentibus in civitate.*

TOM. IX.

PHILODEMI DE MORTE LIB. IV.

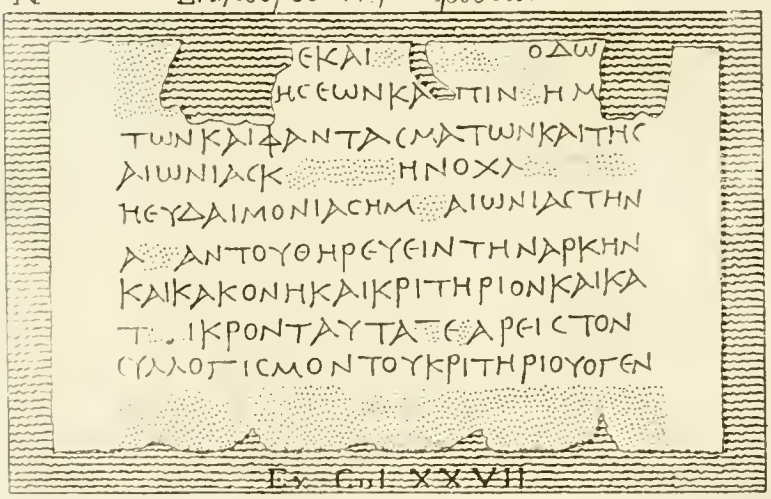
I. *Reprehensione digna est nimia augendi patrimonii cupiditas, quae nec finem, nec modum habet.*
II. *Stultum est morientes dolere, quod liberos non relinquant.*
III. *Haud dolendum, quod liberi heredes vel aliqua tantum, vel nulla eorum faciant, quae parentes jusserunt.*
IV. *Nemo dolere debet, quod in aliena terra sepeliatur.*
V. *Haud eos damnare licet, qui in vita functis hominibus ullum esse sensum negant.*
VI. *Stulte animo anguntur homines, quod magnifica sepulcra sibi non pararint.*
VII. *Inane est mortem timere in mari, aut in lacu, aut in flumine.*
VIII. *Iis, qui in infortunium incidunt, nullum dolorem sentire non est facile, nec est quid perfectum; modice vero turbari, et dolere licet.*
IX. *Vanum est et stultum hominem dolere, quod memoriam sui nominis post mortem non relinquat.*
X. *Instante morte, stulti stupidi fiunt, sapientes eam laeti expectant.*

M φιλοδημου περι χαριτος T. XVII.



Ex Col. I.

N Επικουρου περι φυσεως



Ex Col. XXVII.

Tavola XVII.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè
M. Di Filodemo intorno alla grazia, ossia beneficio, ricavato dalla col. I.
N. Di Filodemo intorno alla natura, in cui scorgonsi diverse cose dei pensamenti di Epicuro, e dei diletti suoi atomi, ricavato dalla col. XXVII.

. . . . . μηδεμιαι πα-
νυ μεν ειστιν κακιαι, ει μη
αι δ' εξ ημων παντα τον
βιον συνχεουσαι· ουδ' ει
5 παιδει' αν ενδοξος τι ου
περι φυσεως; αλλ' ουχ ε-
τεροτης; ετι και νυν
ει παραχαριστος; ου δι' ε-
κεινην δ' επισημος εγε-
10 νηθης;

. . . . . nulla omnino sunt vitia, quae totam vitam perturbant, nisi nostra culpa: neque, si institutio praeclara fuerit, naturam ullo modo adfecit? nulla ne prorsus diversitas? etiam nunc ingratus es? neque vero illius *(praeclarae institutionis)* vi insiguis *(virtute)* effectus es?

. . . . . εωρακα προς
γνωσιν δε και των μεθοδων,
και δοκησεων, και επινοημα-
των, και φανταςματων, και της
5 αιωνιας κατα ψυχην οχλησεως,
η ευδαιμονιας, η μη αιωνιας, την
αιτιαν του θηρευειν την αρχην,
και κανον' η και κριτηριον, και κα-
τα μικρον ταυτ' αιτει αριστον
10 συλλογισμον του κριτηριου· ὁγ' εν

. . . . . animadverti ad cognoscendas methodos, et opinationes, et commenta, et phantasmata, et perpetuam animae perturbationem, aut felicitatem, vel non perpetuam, *animadverti inquam*, causam investigandi Principium, et Canonem, sive Criterium; etenim haec subinde exigunt praestantissimum syllogismum Criterii; is certe

TOM. X.

PHILODEMI DE BENEFICIO.

I. *Recta institutio pravam naturam reformat, atque ingratum ad virtutem reducit.*

II. *Non laude dignus, qui omnem modum excedit in dando, vel superflua largitur.*

III. *Quo pacto agrestes a domitis belluis differant.*

IV. *Ingrati quamvis latere contendant, tamen noscuntur.*

V. *Insectatur eos, qui amicitiam deturparunt.*

VI. *Ingratus est beneficio indignus.*

VII. *De assentatoribus, qui divitum animos, atque amicitiam vanis verbis sibi conciliant.*

VIII. *Quomodo ingratus a grato homine distat, se ostendisse declarat.*

IX. *Dandum ea mente, ut potius gratum, quam ingratum sibi conciliet.*

X. *In dando beneficio necessitas primum spectanda; atque indigentibus non vilia, sed cariora quaeque danda.*

XI. *Arguendos monet, qui sibi persuadent vitam otiosam publicae esse praeferendam.*

XII. *Quasdam necessitates, nullo pacto vitandas esse arguit.*

XIII. *Laude dignus, qui dat indigenti; nec vituperandus, qui dat etiam non indigentibus.*

XIV. *Multo tempore opus esse ait, ut gratiarum agendarum indoles dignoscatur.*

XV. *Sapienti praeceptore opus est, qui grati animi virtutem explicet.*

XVI. *Quanti sit habendus gratus animus, pluribus arguit.*

XVII. *Pauca de* ἀναρχίᾳ.

XVIII. *Qui libros suos legit quo pacto sapientior evadat, ostendit.*

EPICURI DE NATURA.

I. *De atomis verba facit, atque inter eas figuras quasdam menti impervias, non autem infinitas esse, ostendit.*

II. *De pari atomorum velocitate, et de multiplici motu.*

III. *De idolis, seu rerum imaginibus disserit.*

IV. *Eorum tenuitatem innuit.*

V. *Quam necessarius sit labor, et quomodo ab una in alteram notionem animus perveniat, notat, atque quorumdam suae aetatis philosophorum negligentiam vituperat.*

VI. *Quasdam analogias ad explicandum atomorum motum memorat.*

VII. *De atomorum vi verba facit.*

VIII. *Res ex atomorum concursu gigni, nec non et animam.*

IX. *Non plura simul expendenda; sed rerum causas ante cognoscendas statuit.*

X. *De signis tum manifestis, tum dubiis disserit.*

XI. *Plura de necessitate, libertate, et casu refert, quibus Epicurus a Stoicis dissentiebat.*

XII. *Ad methodos, sententias, atque commenta distinguenda, criterio utendum docet.*

XIII. *Quasdam in rebus mutationes fieri docet, quae cum ad nos etiam pertineant, non sunt* αἰτιολογικῷ *parvi habendae.*

O

φιλοδημου περι ρητορικης Δ

ΜΑΝΥΝΔΥΠΑΡΧΟΝΤΟ
ΑΘΛΙΟΝΤΟΠΑΡΙΕΝ
ΤΑΣΑΥΤΟΝ ΠΕΚΕΙ
ΝΟΝΚΑΤΑΝΤ ΝΚΑΙΔΗ
ΤΑΡΟΥΤΕΠΑ ΠΑΣΙΝ
ΙΣΧΥΕΙΤΟΘ ΑΤΙΚΟΝ
ΟΥΤΕΠΑΡΑ ΣΑΥ
ΤΑΥΤΟΝΟΥΤΕΠΙΤΙ
ΛΟΓΩΝΑΛΛΟΙΜ
ΣΟΚΡΑΤΟΥΣΟ
ΟΥΚΥΔΙΔ
ΟΥΣ ΗΝΟ
ΤΑΝ ΣΑΤ
ΝΠΑΝ

Ex Col VII

P

φιλοδημου περι ρητορικης Δ

ΑΔΕΓΟΡΤΙΑΣΕΙΣΗΚΤΑΙΛΕΓΩΝ
ΠΑΛΑΠΛΑΤΩΝΙΠΕΡΙΤΟΥ
ΤΟΝΡΗΤΟΡΙΚΟΝΑΠΑΝΤΕΣ
ΧΝΕΤΟΥΤΕΧΝΙΚΩΤΕΡΟΝΕΙ
ΝΑΙΔΟΞΕΙΝΕΝΤΟΙΣΥΣΤΕΡΟΝ
ΓΡΑΦΗΣΟΜΕΝΟΙΣΛΟΓΟΙΣΑΠΟ
ΘΕΩΡΗΣΟΜΕΝ

φιλοδημου
περι ρητορικης
Δ

ΤΟΙΣΙΣΔΕΥΤΕΙΩΝ

Ex Col. XLIV

TAVOLA XVIII.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due Papiri, cioè
O. Di Filodemo intorno alla rettorica lib. IV. P. I. dalla col. VII.
P. Di Filodemo intorno alla rettorica lib. IV. P. II. dalla col. XLIV.

μα. Νυν δ' ὑπαρχοντος,
αθλιον το παριεν-
τας αυτον επ' εκει-
15 νον καταντ[illegible]ν. Και δη
γαρ ουτε παρα πασιν
ισχυει το θεματικον,
ουτε παρα τοις αυτοις
τ' αυτ' ον, ουτ' επι τινων
20 λογων. Αλλ' οι μεν τον
Ισοκρατους, οι δε τον
Θουκυδιδου μαλλον. . .

Nunc autem quum sit; miserum est et grave, ipsum praetergredientes ad illum *artificio fucatum* excurrere. Et enimvero neque ad omnia valet artificiale dicendi genus, neque ad eadem *semper* idem, neque in quibusdam sermonum speciebus. Sed aliae quidem Isocratis, aliae vero Thucydidis potius. . . . .

5 Α' δε Γοργιας εισηκται λεγων
παρα Πλατωνι περι του
τον Ρ'ητορικον ἁπαντος τε-
χνε' του τεχνικωτερον ει-
ναι δοξειν, εν τοις ὑστερον
10 γραφησομενοις λογοις απο-
θεωρησομεν.

Quae autem Gorgias dicere inducitur apud Platonem, nempe Rhetoricum quovis artifice artificiosiorem visum iri, id in sermonibus posterius scribendis expendemus

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ

Περι Ρ'ητορικης

Δ

PHILODEMI

De Rhetorica

IV

TOM. XI. P. I.

PHILODEMI DE RHETORICA.

I. *Absurde Stoicos in bonorum censum Rhetoricam adsciscere.*
II. *Quodnam dicendi genus sequuti sint sapientes.*
III. *Ut pulchre dicamus, nullo artificio opus esse.*
IV. *Mirae Rhetorum discordiae, quae artis absurditatem prodit, proferuntur exempla.*
V. *Sophisticae institutionis pernicies.*
VI. *Unam in eloquio perspicuitatem quaerere Philosophos decet, praeterea nihil; obscuritatis duplex causa et genus: de ea, quae ex nimia diligentia oritur.*
VII. *De obscuritate, quae ex negligentia gignitur.*
VIII. *Quo pacto perspicuitatem adsequi possimus.*

TOM. XI. P. II.

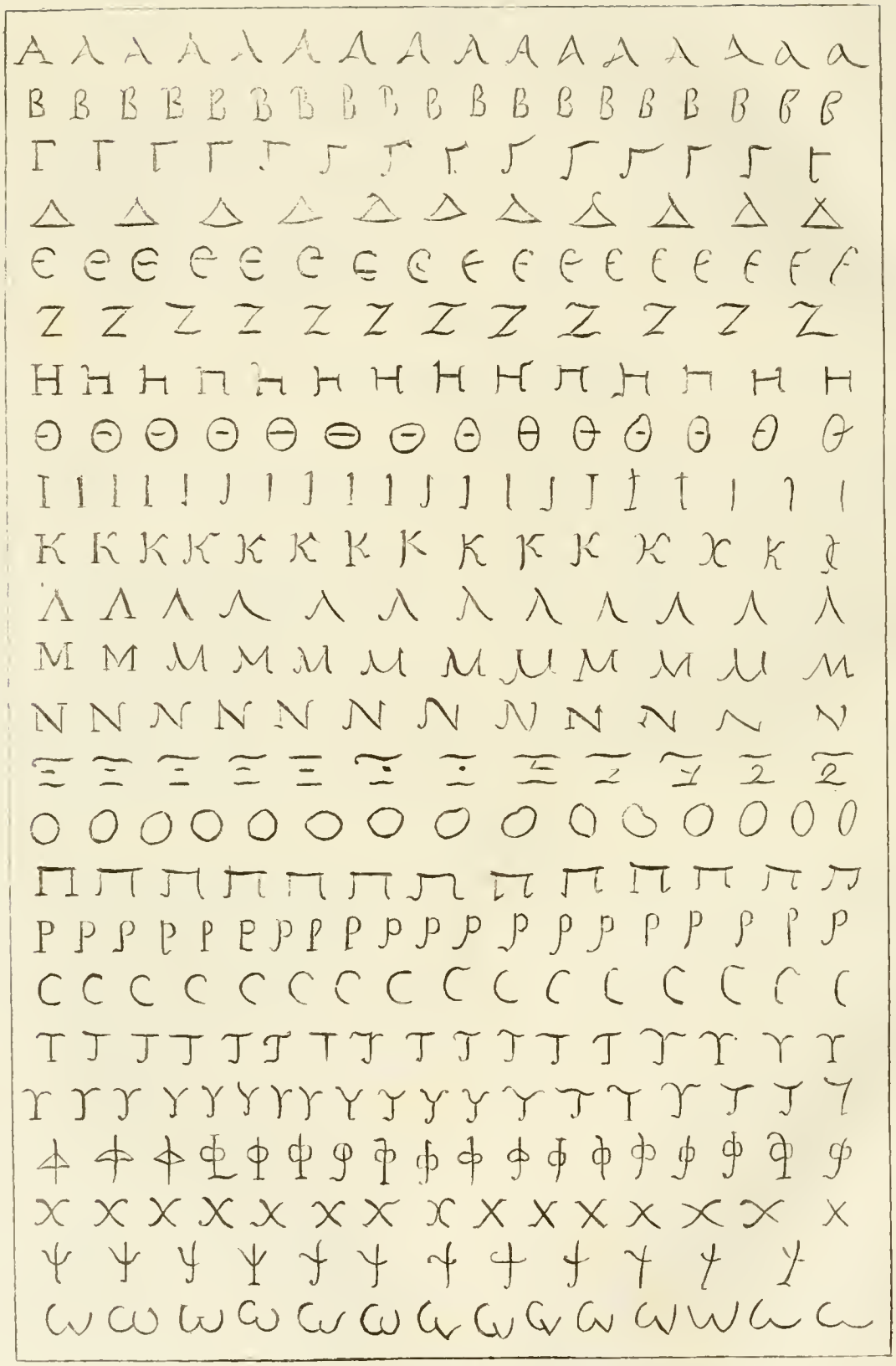
PHILODEMI DE RHETORICA.

SECTIO I.

I. *Vitiosa Sophistarum pronunciatio.*
II. *Sophistarum praestantissimi reprehenduntur.*
III. *In quo sollertia Sophistarum eluceat.*
IV. *Ad quid abutantur tropis et schematis.*
V. *De his immerito se iactant.*
VI. *Peculiariter id probatur ex Sophistarum documentis de Metaphoris.*
VII. *De Metaphoris praecepta et exempla Rhetorum non prosunt.*
VIII. *Quidam earum usus a Rhetoribus praedicati recensentur.*
IX. *Philodemus respondet Rhetorum argumentis.*
X. *Translationum usus in reprehensionibus, et vitia inde oriri solita in sermone.*
XI. *Metaphora obscuritatem parit propter diversam de iisdem rebus auditorum sententiam.*
XII. *Metaphora delectat, quippe quae novas rerum notitias, et celeriter parit.*
XIII. *Sophistae, ut se Philosophos ostendant, duriores metaphoras affectant.*
XIV. *Physici nugas Sophistarum circa metaphoras spernunt.*
XV. *Non omnes, nec omnino fugiendae translationes.*

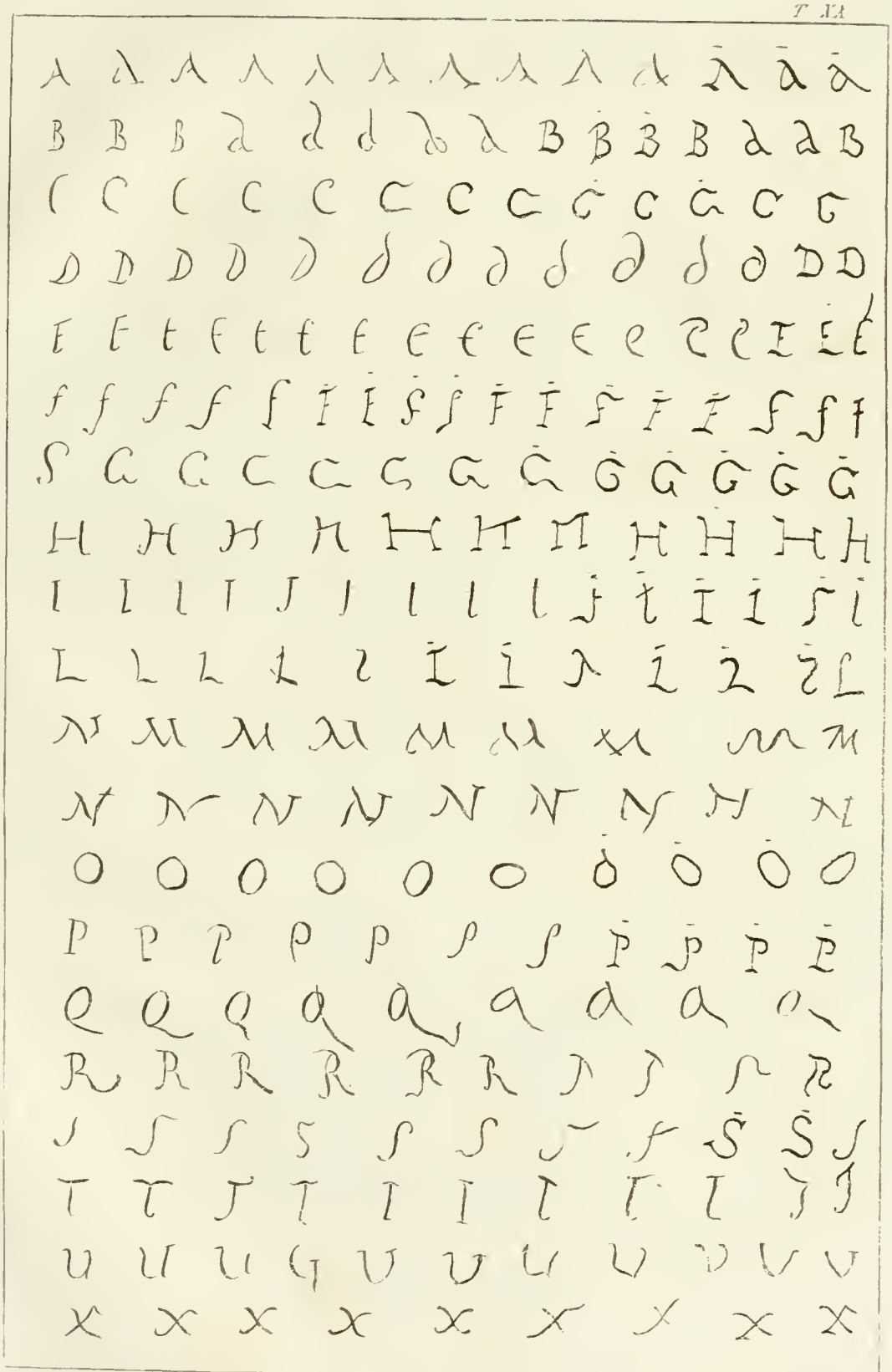
SECTIO II.

I. *Sophistica praecepta orationem recte et sublimiter contextam non efficiunt.*
II. *Obiectioni respondet Philodemus.*
III. *Ab experientia desumit argumentum.*
IV. *Notatur adversarii temeritas.*
V. *Nullam esse exercitationum rhetoricarum utilitatem probat.*
VI. *Quantam vim exercitationibus suis adrogent Sophistae.*
VII. *Sed falsitatem suam aperte produnt.*
VIII. *Neque rectam pronunciationem sibi vindicare possunt Sophistae.*
IX. *Hanc potius natura, quam ars docet.*
X. *Eamdem prosequitur demonstrationem.*
XI. *Indiget etiam naturali dispositione.*
XII. *Demosthenis sententia non obstat.*
XIII. *Sophistarum orationibus recte pronuntiandis quid obsit.*
XIV. *Vitia pronuntiationis in Sophistis.*
XV. *Pronuntiatio est inter res relativas.*
XVI. *Quaenam, et quam falso sibi adrogent nonnulli Sophistae.*
XVII. *Alia Rhetorum absurditas de inventione refellitur.*
XVIII. *In singulis disciplinis ad quosnam pertineat inventio.* . . . . . .
XIX. *Quid Auctor sentiat de inventione, qua Rhetores pollere dicuntur.* . . . . . .
XX. *Quid valeant Sophistae in triplici quaestionum genere.* . . . . . .
XXI. *Quid praecipue valeant in genere demonstrativo.* . . . . . .
XXII. *Eorum laudationes non prosunt.* . . .
XXIII. *Immo nocent.* . . . . . .
XXIV. *Laudando et vituperando impares sunt.* . .
XXV. *De hac re quid negandum, et quid concedendum sit Sophistis.*
Epilogus. . . . . . .



Graecarum litterarum formae e fragmentis frustulisque herculanensium voluminum excerptae ad palaeographiae incrementum.

P. A. S. C.



Litterarum litterarum formae e fragmentis, frustulisque herculanensium voluminum excerptae ad palaeographiae incrementum

Tom. I. t. c.

Questi sono i fac-simili di tutti i papiri pubblicati finora; manca il Vol. VII. περι της ευσεβειας, cioè *intorno alla religione*, su cui lavora il chiaro Commend. Quaranta, ritardato a stamparsi, per essersi il ch. interprete imbattuto in altri papiri dello stesso argomento.

Tavole XIX e XX.

La prima di queste rappresenta i molti, e varî elementi del greco alfabeto ricavati o da quei papiri, che per la loro fralezza non poterono srotolarsi, ed appena han somministrato questi caratteri: o da quelli, che chiamammo nella pagina terza *scorze*, che dopo esser lette doverono distruggersi per leggere le seguenti pagine.

La seconda è dei caratteri latini similmente ricavati.

Esse sono assai rimarchevoli, ed accrescono, o confermano la *paleografia antica* cotanto studiata dai benemeriti dell'Archeologia.

Vennero nel 1856 offerte a S. E. il Principe di Bisignano colla seguente epigrafe, che ci piace quì soggiungere in segno di sentita gratitudine.

EXCELLENTISSIMO VIRO
PETRO ANTONIO SANSEVERINO
FERDINANDI II.
REGNI UTRIUSQUE SICILIAE REGIS P. F. A.
SUMMO DOMUS AUGUSTAE DIAETARCHO
PERMULTORUM EQUESTRIUM ORDINUM
MAGNA TORQUE EXORNATO
CUJUS STUDIO
ALUMNORUM SCHOLA PAPYRIS
PIAGGIANO ARTIFICIO EVOLVENDIS INSTAURATA
DUAS TABELLAS
GRAECAS, LATINASQUE LITTERARUM FORMAS EXHIBENTES
NUNC PRIMUM E FRAGMENTIS, FRUSTULISQUE
HERCULANENSIUM VOLUMINUM
AD PALAEOGRAPHIAE INCREMENTUM
EUROPAE LITTERARIAE COMMUNICATAS
PRAESUL IACOBUS ARC. CASTRUCCI
REGIAE HERCULANENSIUM VOLUMINUM OFFICINAE
LECTOR
MULTISQUE ACADEMIIS ADSCRIPTUS
D.

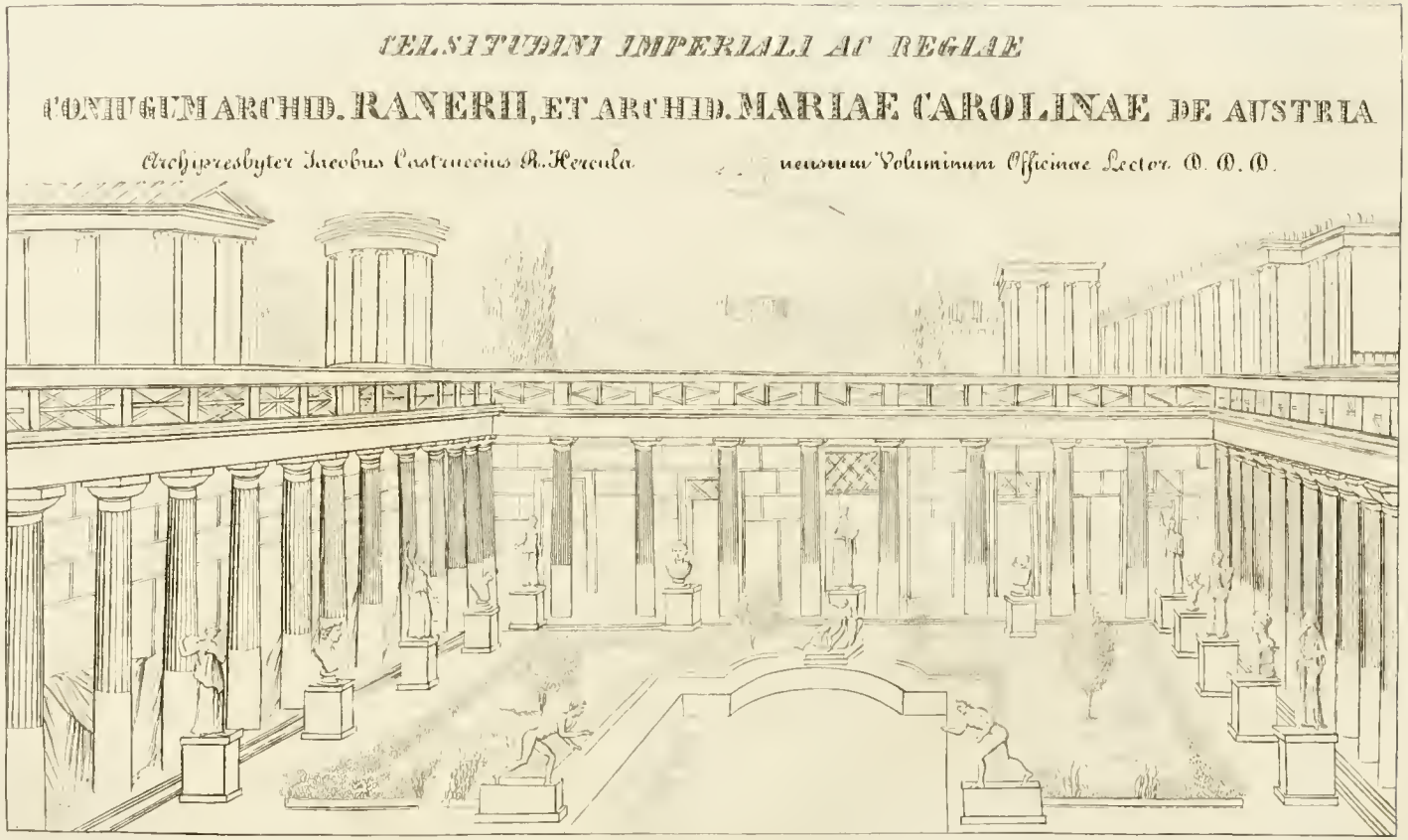
Tavola XXI.

Bello riuscirà all'erudito lettore veder quì rappresentata la famosa abitazione del filosofo Ercolanese, che ci ha somministrato sì preziosi avanzi. Così avesse egli seguito una migliore setta!

Tavola XXII.

Questa tavola rappresenta la terribile eruzione del Vesuvio nell'anno 79 dell'Era Volgare sotto l'Imperadore Tito. Quantunque nelle sue tracce il Monte mostrasse, che in antichissimi tempi avesse gettato fuoco, come ne attesta Strabone, che scrivea sotto Tiberio; pure per molti secoli avea taciuto. Ma nella fine del Novembre dell'anno anzidetto con tanta veemenza gettò lapilli, ed ignea lava, che seppellì Pompei, Ercolano, e Stabia, e portò il guasto anche a più lontani luoghi.

Le sottonotate lettere indicano i luoghi disegnati.



AVC del.

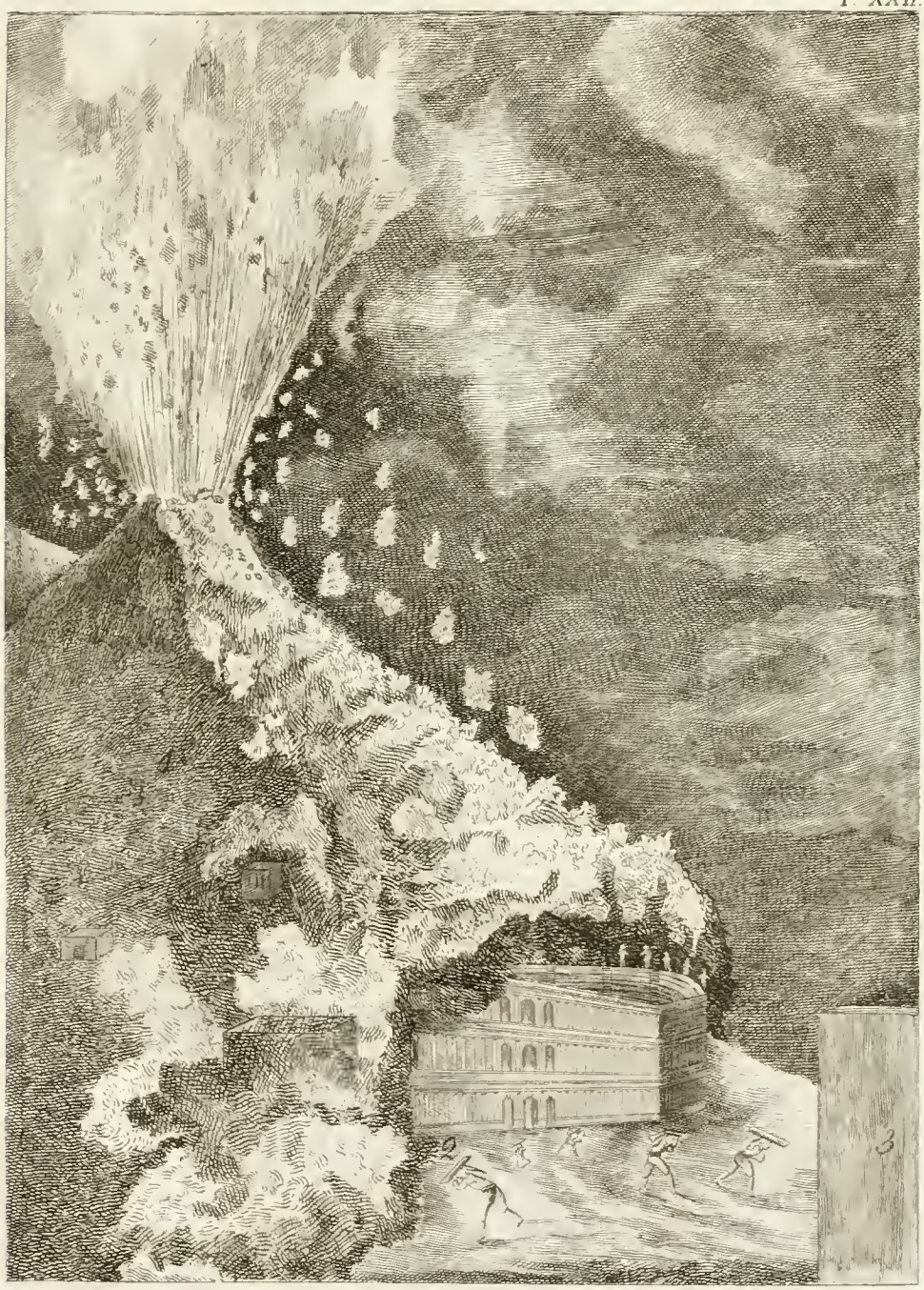
Pseudo-urbana Papyrorum Herculani spectanda domus, antequam Vesuviana eruptione obrueretur.

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

L'ARCIDUCA ALBERTO FEDERICO DI AUSTRIA

Giacomo Arciprete Castrucci, Lettore della R.le Officina di Papiri Ercolanesi D. D. D.

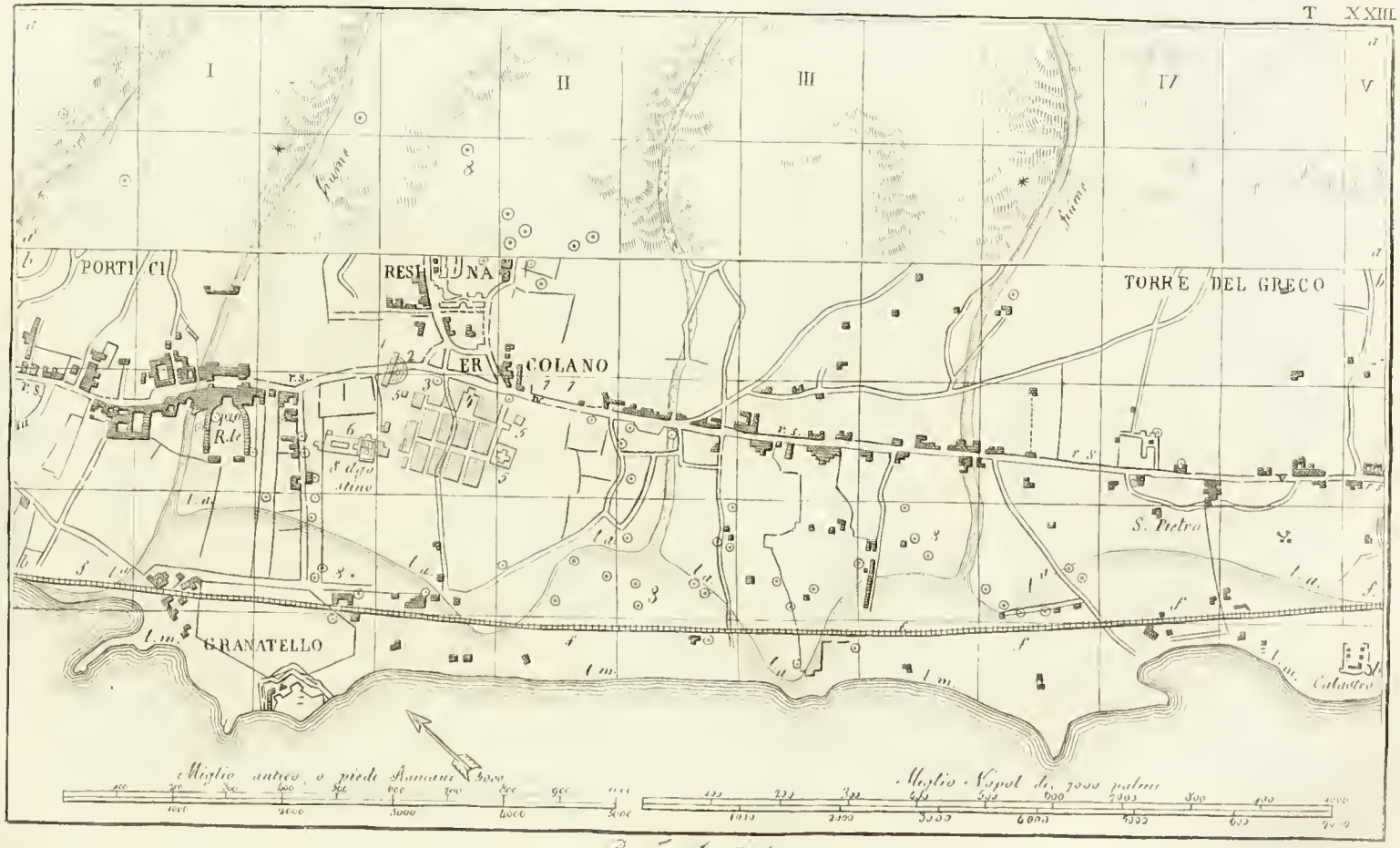
T. XXII.



1. Eruzione Vesuviana del LXIX. dell'Era Volgare Anno I. di Tito Imperadore = 2. Teatro di Ercolano coverto dall'ignominiavo = 3. Casa di papiri alquanto fuori la Città.

S.to JORIO
Bosco
Capurtano
Cremano
Arso
P O R T I C I
Reale
De delizie
S.Mta Pugliano
Trento
Salita al Vesuvio
Torrione di Mocenigo
Adoglio
Mugliano
Fratta
RESINA
Rl.
Conv.to de S.Francesco
Pa. Jorio
Convento de S.Agostino e Reale
Campo
Reale
Villa
Bosco
Strada Ferrata
Bagnara
Conv.to di S.Pasquale
Rl. Pesciera e palazzo che fu d'Elboeuf
Granatello
Mare alume
Favorita
Braccio della Cavallerizza
Fortino del Granatello
Piana de Vallelie
Pietra perciata
La Scala
Punta della Frea
* Antico fiume disperso
III. e IV. Dinotano le Colonne miliarie presenti nella Regia Strada
1 Dinota il pozzo da cui vennero fuori le prime statue ed altri pezzi attenenti agli edificii di Ercolano vicino la Chiesetta di S. Caterina. 2 spalle di S. Giacomo

P. F. V. C. dir.


I
II
III
IV
V
fiume
fiume
PORTICI
RESINA
ER COLANO
TORRE DEL GRECO
Gran R.le
S. Agostino
S. Pietro
GRANATELLO
Calastro
Miglio antico o piede Romani 5000
Miglio Napol. di 7000 palmi

P. F. A. C. dir.

Crediamo far cosa grata ai Viaggiatori coll' offerire in due tavole di questa nuova edizione l'antica topografia Ercolanese; e lo stato attuale della contrada stessa, ora denominata *Portici* e *Resina*.

Tavola XXIII.

a. a. a. a. Antico territorio di Ercolano a' tempi di Tito Imperatore, prima della Vesuviana eruzione dell' anno 79 dell' Era Volgare.

I. II. III. IV. V. Questi numeri indicano le prominenze del Monte Vesuvio, elevate per le eruzioni dello stesso.

b. b. b. b. Moderno territorio di *Portici*, *Resina*, e parte di *Torre del Greco*, compreso nell'antica topografia Ercolanese.

r. s. Regia Strada, che da Napoli mena a Portici, Resina, Torri ec.

l. a. Lido antico giusta l'antica topografia Ercolanese, nel quale non potè approdare Plinio, che fu obbligato dirigersi a Stabia.

r. m. Riva moderna del mare.

s. f. Strada ferrata, che da Napoli conduce in Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare, e Nocera per Salerno.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. o o o o. Vedi quanto si è detto nella tav. I.

f. Antico fiume all'Oriente, ed altro fiume all'Occidente di Ercolano, dispersi per le sopravvenute aggestioni delle lave di fuoco, cenere, lapilli ec., eruttati dal Vesuvio, per cui vedesi in queste contrade la tanta abbondanza di acque sorgive, e nella Torre del Greco la fontana di venti cannelli.

S. Pietro. Chiesetta dedicata a S. Pietro Apostolo per conservare la tradizione di essere approdato ivi il Santo, che recandosi a Roma stabilì in varie Città del nostro Regno de' Santi Vescovi, come S. Aspreno in Napoli, S. Prisco in Capua, S. Marco Galileo in Atina.

Calastro. Lido antico di approdo, dove sbarcò S. Pietro, come dalla tradizione si è ritenuto.

Tavola XXIV.

S. Jorio. Parrocchia, e Comune di questo nome, che in antiche scritture è chiamato S. Giorgio a Cremano.

Granatello. Riva della Real Marina, ove approdò il Successore del Principe degli Apostoli Pio IX, venendo da Gaeta nel dì 4 settembre 1849.

* Reale Peschiera, e Palazzo, che fu già del Conte d'Elbeuf, che nel fabbricarsi questa Casina trovò le prime statue di Ercolano.

Perchè poi in ristretto veggansi, e come in un prospetto generale, le cose attenenti allo scrivere, abbiamo apposte tre tavole seguenti rappresentanti alcune pitture Ercolanesi.

Tavola XXV.

In questa Tavola è delineata una antica scuola nel Foro, come indicasi dal colonnato con festoni. Questa pittura Ercolanese riportata nel Vol. 3 *delle Pitture di Ercolano* tav. 41 chiaramente rappresenta la scuola, dove i fanciulli studiano da una parte, mentre dall'altra si vede il così detto *cavalletto* dato ad un fanciullo sia per negligenza, sia per poco dovere.

L'inferiore parte poi di questa stessa tavola nei num. 2. 3. comprende due pitture Pompejane di eguale grandezza, che forse rappresentavano due soggetti noti. Nella prima di esse (n. 2.) viene indicata una giovinetta, che ha del virile, e forse Saffo nella sua inspirazione poetica; tale la mostrano l'indecisa fisonomia e pensierosa a volere scrivere. Essa tiene nella sinistra mano un *polittico*, e nella destra il graffio (ved. anche le tav. II. n. 16 a 20, e III. n. 1 a 3) la cui punta tiene poggiata su i labbri socchiusi.

Nella seconda (n. 3.) sembra potersi ravvisare un giovine poeta con un volume nelle mani. Pende sì dal volume, che dal libretto del n. 2. una cartolina, che forse era il titolo, o l'indice, come dissero gli antichi Socì Ercolanesi; ma che a taluni non meno ch. Colleghi, non ha guari, sembrò un nastro nero, annodato in cima del libretto dei pugillari: se pure non voglia dirsi un finimento, pel quale passava il filo di ferro a forma di stilo scrittorio, che quasi conficcavasi negli occhielli superiori, medì, ed inferiori delle tavolette pugillari del libretto, per tenerle egualmente unite; od essere altro stilo per averlo pronto nel bisogno, per proseguire a scrivere sulle stesse; e che sul dorso del libretto poteva riporsi, come oggidì si pratica nei piccoli portafogli, riponendosi il lapis.

4. 4. Calamai doppì per inchiostro di vario colore col calamo scrittorio.

5. 5. Tavolette pugillari, unite con anelletti, formanti o il *dittico*, o il *polittico*.

6. Stilo scrittorio, ed un *polittico*, in cui sono unite le tavolette pugillari con anelletti.

7. Cassettino di quei detti *scrinia*, in cui riponevansi i volumi, che pur vedesi nel codice Vaticano n. 3867. Esso è chiuso, e si vede il fermaglio, come nei moderni portafogli, mentre a'piedi di Clio è aperto, come si osserva nella tav. I.

8. Radimadia.

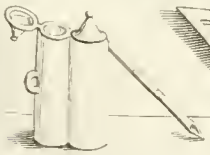
9. Viglietto piegato con suggello, e soprascritta *M. Lucretio Flamini Martis Decurioni Pompe.*

10. Lo stesso viglietto forse diviso in doppia colonna.

1

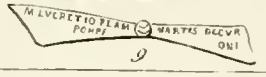
2

3

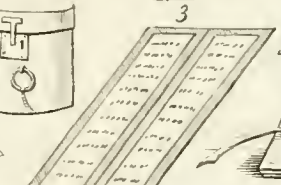


4

5



9



10

5

8

P. S. A. C. dir.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15

Tavole XXVI e XXVII.

Nella parte superiore della tav. XXVI rappresentansi i quattro busti dei filosofi Zenone, Metrodoro, Demostene ed Ermarco, che in bronzi furono rinvenuti nella casa dei Papiri da noi indicata nella tav. XXI assieme col busto di Epicuro dato nella tav. VIII.

Nelle seguenti divisioni havvi diverse figure tratte dalle *Pitture di Ercolano*, che furono eruditamente sviluppate dagli Accademici Ercolanesi. Esse rappresentano persone o con papiro arrotolato, o riposti in cassettini, come soleansi conservare nelle biblioteche; od in parte svolti per leggerli, e si noti la positura dei leggenti, o di quelli, che meditano di scrivere nei dittichi.

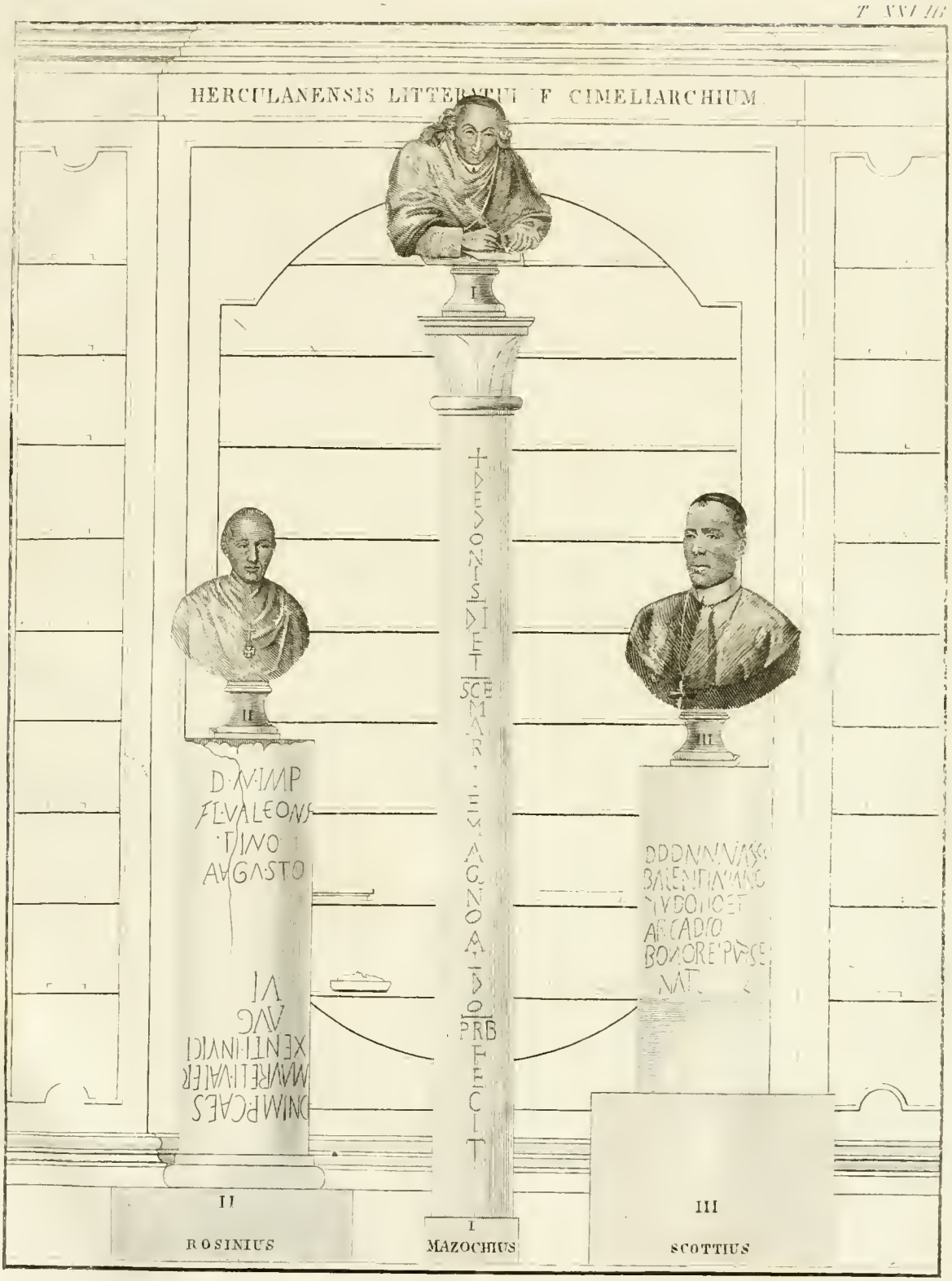
Più rimarchevoli sono le rappresentanze della tavola XXVII. La 1ª e 2ª sono tratte dalle *pitture di Ercolano* tav. XLI. Vol. 3. La 3. dalla tav. XLIII e puossi in detti luoghi leggere l'interpretazione. I numeri 4. 5. 6. 7. 8 e 9. rappresentano le varie facciate della famosa *teca calamaria* esistente nel Real Museo, su cui tanto faticò il nostro Giacomo Martorelli. La 10ª una donna leggente: l'11ª una donna, che scrive, su cui leggansi le osservazioni degli Accademici Ercolanesi sulla tavola XLI del Vol. 4.° La 13ª mostra Pilade, che tenendo in mano un foglio, e leggendo con entusiasmo mostra col suo dito ad Ifigenia il fratello Oreste, secondo ravvisarono i dotti Accademici sulla tav. XI. Vol. 1. La 14ª rappresenta Polifemo, cui il Pittore disegnò con tre occhi, e colla sua lira, che riceve una amorosa lettera da un Genio marino assiso sopra un delfino. Vedi *Pitt. di Ercol.* Vol. 1°. tav. X.

Tavola XXVIII.

Essa rappresenta i tre più grandi uomini assai benemeriti dell'Officina dei Reali Papiri, cioè il Canonico D. Alessio Simmaco Mazocchi, cui il Segretario dell'Accademia d'Istoria e Belle Lettere di Francia salutava col pomposo, ma ben dovuto titolo *totius Europae miraculum*: Monsignor D. Carlo M. Rosini Vescovo di Pozzuoli, primo interprete dei Papiri, e Presidente perpetuo della Società Borbonica: e finalmente D. Angelo Antonio Scotti Arcivescovo di Tessalonica degnissimo successore del Rosini nell' interpretazione dei Papiri.

A rendere compiuto il lavoro della Descrizione della Officina dei Papiri, e servire al desiderio degli Archeologi, e dei Viaggiatori riportiamo quì i titoli dei papiri finora svolti, e che si offrirono ai nostri sguardi, oltre i già pubblicati, dei quali demmo i fac-simili. Sicchè di Filodemo oltre i Papiri sulla *rettorica*, *musica*, ed altri recati nelle tavole VI. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII., abbiamo ancora degli squarci *sui fenomeni e segni*, intorno alla *Religione*, ed intorno *alle ricchezze*. Di Epicuro oltre i papiri, dei quali demmo i fac-simili nelle tav. IX. X. XVII. abbiamo altri papiri *sulla natura*. Di Crisippo evvi un papiro *sull' amicizia*. Di Polistrato oltre il papiro, di cui si parla nella tav. XIII. sonvi altri scritti. Di Metrodoro *sulle sensazioni* fu dato un saggio nella tav. XV. Abbiamo ancora di Demetrio un opera sulla *Geometria*, di Colote sull'*Iside* di Platone, di Carneisco sulla *Providenza*, e forse del Poeta Rabirio lo squarcio di poema eroico, di cui demmo saggio nella tav. VII.

Chi amasse vedere gli originali dei Papiri Ercolanesi già pubblicati, può comodamente osservarli esposti entro lastre, e cornici, che ornano le quattro ampie sale della Reale Officina ridetta. Anzi in fondo della quarta sala si osserva singolarmente il papiro di Filodemo intorno alla *rettorica* di 40 colonne, ossiano pagine; papiro conservato appositamente in tutta la sua lunghezza, ed incollato sopra tela, giusta l' uso primiero, mentre meglio ora vengono incollati su adattati cartoncini per mezzo delle pellicole di *battiloro*. E così i diversi pezzi, che più colonne e frammenti contengono, sono riposti nei rispettivi stipetti (come si è veduto nella tav. XI. A.) per darne una pronta, ed esatta idea ai Viaggiatori, e Visitatori di questo tempio massimo delle Muse, dal GENIO BORBONICO eretto, e che per tanto Tesoro letterario non è ad alcuno secondo.


HERCULANENSIS LITTERATUI F CIMELIARCHIUM
I
II
III
II
ROSINIUS
I
MAZOCHIUS
III
SCOTTIUS

P. F. A. Edir.

2582-680